

STUDIA

SANTE RAPONI

L'OPERA MISSIONARIA DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE NELLE COSTITUZIONI RINNOVATE

SOMMARIO

I. - *Origine e sviluppo della Congregazione nella Chiesa.* — II. - *Missione ecclesiale della Congregazione* (Cost. 1-2; Stat. 01-08). — III. - *L'opera missionaria della Congregazione* (Cap. I): 1. *L'evangelizzazione dei poveri* (Cost. 3-5): a) I più abbandonati (Cost. 3; 09-015); b) Opzione per i poveri (Cost. 4); c) Ragion d'essere della C.Ss.R. (Cost. 5). 2. *L'opera dell'evangelizzazione* (Cost. 6-12): a) Il Vangelo della salvezza (Cost. 6); b) L'evangelizzazione (Cost. 7-10); c) Il fine dell'attività missionaria (Cost. 11-12). 3. *Come attuare l'evangelizzazione* (Cost. 13-19): a) Il dinamismo missionario (Cost. 13-17); b) Alcune forme di apostolato missionario (Stat. 016-024); c) La collaborazione nella Chiesa (Cost. 18); d) Il dialogo col mondo (Cost. 19). 4. *Il missionario redentorista* (Cost. 20).

Facendo seguito ai due precedenti lavori sulla genesi storica e sulle categorie dominanti delle Costituzioni rinnovate*, intraprendiamo col presente contributo il commento esegetico. Lo studio, dopo alcune considerazioni sulla struttura generale del testo complessivo, tocca successivamente il « prologo storico » (I) e la missione ecclesiale della C.Ss.R. (II), per soffermarsi più esplicitamente sul Cap. I, che è quello che dà il titolo al lavoro (III).

* Cf. S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate*, Spic. hist. 32 (1984) 353-400; IDEM, *Categorie-chiave nelle Costituzioni rinnovate C.Ss.R.*, ib. 34 (1986) 31-89. Ricordiamo qui alcune sigle ricorrenti: CPPC = Commissio Peritorum Praeparatoria Centralis; TI = Textus Italicus; TD = Textus Distributus; TR = Textus Revisus; TC = Textus Capitularis; TV = Textus Vigens; TEP = Textus Emendatus Propositus. Per la storia delle sigle, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 377; 380-382; 384; 389; 391. Ci riferiremo spesso anche a EN = *Evangelii Nuntiandi*, Esort. Apost. di Paolo VI, 1975.

Una struttura fondamentale delle Costituzioni nel loro insieme è la distribuzione della materia in « Costituzioni » e « Statuti » (la terminologia era stata introdotta già nel Capitolo generale del 1963). Il primo termine implica un contenuto universale e permanente (*ubique et semper*), il secondo un contenuto universale ma non permanente (*ubique sed non semper*). In pratica: per cambiare le Costituzioni occorre l'autorità della S. Sede; per mutare invece gli Statuti basta l'autorità del Capitolo generale¹. Nel nostro commento l'attenzione prevalente va alle Costituzioni. Terremo però presenti gli Statuti perché anch'essi interessano il carisma dell'Istituto nel suo complesso. Pur essendo dunque diversi il carattere e l'ispirazione dei due elementi, non vogliamo tuttavia separarli.

Una seconda struttura è data dai *riferimenti al Vat. II*, e ad altri documenti ecclesiali. I riferimenti, originariamente posti in margine al testo latino, nell'edizione definitiva sono invece rinviati alle note in fondo al volume. Questo spostamento non ci soddisfa. Posti infatti nelle note, i riferimenti appaiono semplicemente allineati, perciò non sempre identificabili, laddove nelle precedenti edizioni essi accompagnavano lo sviluppo del pensiero, in qualche maniera visualizzandolo².

Una terza struttura, fondante, è la disposizione complessiva del testo. Dopo una *ouverture* che focalizza la missione della C.Ss.R. nella chiesa (Cost. 1-2), la materia si distende in cinque capitoli: Apostolato, Comunità apostolica, Comunità consacrata, Formazione, Governo. L'« opera missionaria », finalizzata all'evangelizzazione dei poveri (= Cap. I), trova nella vita comunitaria « il mezzo più efficace per spianare la via alla carità pastorale » (= Cost. 21, inizio del Cap. II), e nella professione religiosa la modalità « per una più perfetta carità apostolica » (Cost. 46, inizio del Cap. III). Delineato nei primi tre capitoli quanto alla strategia di fondo e quanto al progetto di vita, « il fine apostolico della Congregazione deve ispirare e permeare l'intero processo formativo di tutti i suoi membri » (Cost. 77, inizio del Cap. IV), nonché « ispirare tutto il governo della Congregazione » (Cost. 91, inizio del Cap. V)³.

¹ Sui criteri di distinzione cf. *Acta Capituli XVII*, p. 241, III (dove si rimanda al fascicolo della Commissione pre-capitolare: *Normae conciliares et post-conciliares ad accomodatam renovationem Constitutionum*, pp. 4-5); vedere anche p. 286 (AYERBERAPONI).

² Per i riferimenti al Vat. II e ad altri documenti ecclesiali, cf. H. ARBOLEDA, *De fontibus Constitutionum et Statutorum*, in CPPC, *Praeparatio Capituli XIX* (Fogli bianchi).

Come si vede, anche a livello redazionale il testo si preoccupa di stabilire un nesso interno tra le varie parti. Queste trovano nell'« opera missionaria » la chiave di volta su cui tutto si regge e verso cui tutto converge.

Una struttura minore è costituita dalle divisioni interne ai capitoli, facenti capo a *sezioni* e *articoli*.

I. ORIGINE E SVILUPPO DELLA C.Ss.R.

Questo brano introduttivo intende « situare » la Congregazione nel contesto storico in cui è nata e si è evoluta. Non previsto come entità a sé stante, esso venne come imponendosi nel corso dei lavori capitolari quale punto di raccordo tra il passato e il presente. Sotto il titolo di « Prologo storico » la prima redazione apparve nel TD, pp. 49-50, migliorata poi nel TC sotto il titolo « De origine et incremento C.Ss.R. ». La stesura fu ulteriormente perfezionata nel TEP⁴.

Il « Prologo » vuol mettere in rilievo il carisma apostolico del fondatore, o quella che altri chiamano la sua intuizione originaria, cioè l'evangelizzazione dei più abbandonati. Il richiamo dei due secoli e mezzo di storia C.Ss.R. mira, in una visione di scorcio, a caratterizzarne la vitalità missionaria secondo il duplice profilo: della fedeltà all'intuizione del fondatore da una parte, della fedeltà ai segni dei tempi dall'altra.

Si tratta evidentemente di una presentazione schematica, nella quale sono tuttavia evocate le linee direttrici fondamentali del cari-

³ Sull'ordine e divisione dei capitoli delle attuali Costituzioni nei confronti delle Regole del 1749, cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes generales* (fogli verdi), pp. 15-19, 4. Cf. anche *Adnotationes particulares*, pp. 46-47, n. 38 (dove la CPPC rifiuta la proposta della commissione di Madrid di dividere la materia in quattro capitoli, così distribuiti: I. De activitate apostolica. II. De vita religiosa et communitaria. III. De regimine. IV. De formatione. Ai capitoli doveva precedere un Proemio sulla vocazione della C.Ss.R. nella chiesa). Si veda in proposito S. RAPONI, *Categorie-chiave*, p. 77, nota 4.

Per un punto di vista comparativo più ampio, cf. O. GREGORIO, *Il « Proemio » delle Costituzioni redentoriste (1749-1969)*, *Spic. hist.* 22 (1974) 53-74; S. CAMPARA-F. FERRERO, *La Congregación del Smo Redentor en las Reglas pontificias del 1749 y en las Constituciones capitulares del 1969*, *ib.* 22 (1974) 81-138; 272-295. Cf. anche H. ARBOLEDA, *Spiritualità comparata delle nostre Costituzioni e Statuti anteriori e presenti: Costituzioni di Benedetto XIV e Costituzioni capitolari del 1964 / Costituzioni e Statuti del 1979* (Dattiloscritto, Roma 1979).

Un commento rapido ed essenziale alle attuali Costituzioni si può leggere in E. LANGTON, *The C.Ss.R. Constitutions: Once over Lightly*, in *Spiritus Patris* 10 (1984) 18-23; 65-77; 96-105. Più impegnativo, anche se condotto con metodo semplice e piano, è il lavoro di JOHN O' DONNELL, *Reflections on the Constitutions of the C.Ss.R.*, Dublin 1988.

sma redentorista: in particolare la dimensione missionaria « ad gentes », la dimensione ecumenica, le rinnovazioni di spirito, il patrocinio della Beatissima Vergine Maria, nonché le figure eminenti che hanno plasmato nel corso del tempo la fisionomia concreta dell'Istituto. Un doveroso rilievo viene conferito alla ricerca scientifica dal taglio essenzialmente pastorale.

Preparato e perfezionato con l'aiuto degli esperti dell'Istituto storico della Congregazione, il « prologo » rappresenta una valida premessa al libro delle Costituzioni⁵.

II. MISSIONE ECCLESIALE DELLA C.Ss.R. (Cost. 1-2; Stat. 01-08)

Si tratta di un quadro d'insieme che in qualche modo corrisponde al « Fine » delle antiche Regole, sostanzialmente immutato nelle Costituzioni del 1963⁶.

Il testo attuale, senza dimenticare il termine « fine » (cf. Cost. 1), preferisce caratterizzare con quello di « missione » il carisma dell'Istituto, rilevandone fin dall'inizio l'essenziale dimensione missionaria-ecclesiale⁷.

Per cogliere più da vicino il senso e la portata del titolo è opportuno ripercorrere i vari tentativi che « sul Fine » si erano venuti delineando in fase di elaborazione dei testi, prima, durante e dopo il Capitolo speciale. In realtà, in merito ad un capitolo o brano introduttivo « sul Fine » si discusse molto a livello sia precapitolare che capitolare. Rinviando a un precedente studio per le informazioni più generali sul contesto⁸, ci limitiamo qui a rievocare gli aspetti più pertinenti al nostro tema.

⁴ Cf. *Acta Capituli XVII*, pp. 255-257 (testo completo), e p. 243. Vedere anche il London II (*Postulata maiora*, pp. 58-59, nn. 13-18). Per i miglioramenti proposti dalla CPPC nel TEP, e accolti dal Capitolo, cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes particulares*, pp. 19-20, nn. 1-5.

⁵ Sul « prologo storico », cf. L. VEREECKE, *Continuité ou rupture?*, *Spic. hist.* 22 (1974) 75-80; J. PFAB, *De indole iuridica votorum in Congregatione SS.mi Redemptoris emissorum ante a. 1749*, *ib.* 19 (1971) 280-303. Sulla « Supplica » a Benedetto XIV, presente nel TV ed espunta nel testo definitivo attuale, cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 66-68; 76, nota 3.

⁶ Diamo il testo del 1963: « Finis C.Ss.R. est adunare sacerdotes et fratres qui simul vivant, virtutesque et exempla Iesu Christi Redemptoris nostri imitari conentur, specialiter se consecraturi praedicationi Verbi Dei pauperibus » (*Constitutiones C.Ss.R.*, Romae 1964, p. 4, n. 1). Sul contributo decisivo del p. E. WUENSCHEL al Capitolo del 1963, specialmente in rapporto al Fine, cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 356-357.

⁷ Nel dibattito capitolare sul TC alcuni proposero (ma invano) di espungere dalla Cost. 1 la frase: « Quae est universale salutis sacramentum quaeque natura sua missionaria est », ritenuta superflua: cf. *Acta Capit. XVII*, p. 260, Prop. 2 (Non placet 53; placet 42).

La bozza *sul Fine* presentata dal p. DURRWELL a Delémont I, successivamente rielaborata dai Capitolari europei e da questi approvata a Delémont II, per vari motivi venne poi accantonata. Tra l'altro, a molti sembrava che il testo corresse per una sua strada, non sufficientemente armonizzato con il dinamismo missionario come elemento finalizzante⁹.

Il « testo di Bruxelles », che rielaborava tutto il materiale intorno alla « Vita apostolica », si apriva con alcuni tratti essenziali di natura giuridico-operativa sul Fine¹⁰.

Questi precedenti, che in fondo denotavano una certa insicurezza sul contenuto preciso da inglobare nel Fine, spiegano almeno in parte il fatto che il TI si limitasse ad un Proemio che in realtà si riduceva a presentare lo schema della materia¹¹.

La Commissione di redazione, istituita dal Capitolo, nel TD cercava di giustificare l'assenza di un capitolo sul Fine, ritenendo sufficiente il Proemio del TI¹².

Nel TC il Proemio prendeva il titolo: « De vocatione C.Ss.R. in Ecclesia », e così veniva stampato nel TV.

Nel TEP il termine « Proemio » venne espunto come superfluo. Inoltre la voce « vocazione » fu sostituita da quella di « missione »: la sostituzione, estesa sistematicamente a tutto il dettato costituzionale¹³, fu fatta propria dal Capitolo del 1979¹⁴.

In effetti, il vocabolo « Proemio » suonava piuttosto ambiguo, in quanto avrebbe potuto far pensare a un prologo alla materia, estraneo in qualche modo alla materia stessa; laddove le Cost. 1-2 non sono un semplice prologo, bensì normativa fondamentale. In esse, infatti, a modo di *ouverture*, si parla in maniera sintetica e concentrata della natura stessa dell'Istituto¹⁵.

Per quanto riguarda poi l'altro termine, quello di « missione », esso caratterizza meglio l'indole dinamica e attiva della Congregazione

⁸ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 353-400, specialmente 365-380.

⁹ Il testo del p. DURRWELL, con le note illustrative, è in *Postulata maiora*, pp. 110-115.

¹⁰ Diamo l'introduzione: « C.Ss. R., a Sancto Alfonso fundata, adunat fratres, clericos et laicos, qui sese sequelae dedicant Christi pauperibus Regnum Dei evangelizantis, iuxta illud, quod de seipso edicit: 'Misit me evangelizare pauperibus' (Lc 4,18). Ad hunc finem redemptorianorum vita apostolica in Ecclesia, organica virium compositio et formatio ordinantur » (*Postulata maiora*, p. 106).

¹¹ Ecco il Proemio del TI, nel quale vengono enunziati i titoli dell'intero testo: « Apostolatui dediti (I), Redemptoriani sodales communitatem apostolicam constituunt (II) tamquam: Corpus missionale (A), professione consiliorum evangelicorum compaginatum (B) atque communionem caritatis efformans totam vitam amplectentem (C) »: *Acta Capit. XVII*, p. 176, 23.

¹² Citiamo: « Putamus enim finem nostrum, praeter id quod in Prooemio apparet, in tota parte de Vita Apostolica sufficienter describi; ita ut pars specialis de fine non esset nisi repetitio vel anticipatio capitis sequentis » (p. 47,1).

¹³ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes particulares*, pp. 24-25, n. 13, b.

¹⁴ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 54, *Prop. 4* (« Expungatur Prooemium »); *Prop. 6-7* (« Missio » al posto di « vocatio »; « In omnibus locis similibus, mutatur vox « vocatio » in « missio »).

¹⁵ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes particulares*, p. 24, n. 13, a.

nella Chiesa, rispetto al vocabolo « vocazione » che connota maggiormente l'aspetto passivo della chiamata.

• A proposito della Cost. 1, l'aggettivo « clericale », evitato di proposito nel TC e nel TV, è stato introdotto nel primo paragrafo in seguito ad un preciso intervento della SCRIS¹⁶. L'omissione non intendeva in alcun modo negare il prevalente carattere sacerdotale dei membri, bensì porre l'accento su quanto doveva unire i congregati nella realizzazione dell'unico carisma: tutti missionari, perché tutti impegnati nell'unica missione. Dal punto di vista strettamente giuridico l'inserzione contribuisce comunque alla chiarezza.

L'altro suggerimento della SCRIS, di trasferire qui lo stat. 01 per caratterizzare più adeguatamente la struttura giuridica dell'Istituto, non fu accolto dal Consiglio generale.

L'inserimento, nell'ultimo paragrafo, della didascalia sulla « vita apostolica » è stato già ampiamente illustrato altrove¹⁷.

Accenniamo a un'altra richiesta d'inserzione, fatta nel Capitolo del 1979: quella della Congregazione come « viva memoria di Cristo Salvatore ». Il postulato non fu accolto dal Capitolo¹⁸. Opportunamente, ci sembra. In realtà, interpretare il « seguire l'esempio del Salvatore » nel senso della « viva memoria » della Crostarosa si rivela un tentativo storicamente non giustificato, in quanto non appare fondato sui testi. Della « viva memoria » non si hanno tracce nella spiritualità alfonsiana. Il concordismo appare pertanto piuttosto superficiale¹⁹.

¹⁶ Cf. *Emendationes iuxta Animadversiones SCRIS diei 30 Iunii 1981 factas* (dattiloscritto), p. 1. Nella stessa pagina la proposta di trasferire lo stat. 01.

¹⁷ Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 45-47.

¹⁸ Cf. *Acta Capituli XIX*, p. 49, e (intervento S. MAJORANO); p. 55, *Prop.* 16 (postulato respinto: Non placet 52; placet 50). Ecco il testo del postulato: « Id autem facit urgentiis pastoralibus pro hominibus magis derelictis inprimis pauperibus impetu missionali occurrens. Quapropter inter eos Congregatio tamquam vivam Christi Salvatoris memoriam sese ponit ita ut per ipsam Spiritus Sanctus Evangelium salutis plenius et aptius annuntiet et copiosa sit in Christo Redemptio mundi ».

¹⁹ Il postulato, non fatto pervenire alla Commissione preparatoria (CPPC), fu presentato per la prima volta nella riunione pre-capitolare europea di Wien-Mödling (Austria) (17-23 Aprile 1979), dove sembra essere stato favorevolmente accolto. Buona accoglienza ebbe, come si è visto, anche in seno al Capitolo. Se il postulato fu respinto era perché, per essere inserito in una Costituzione, si richiedevano i 2/3 dei voti. A danneggiare l'accoglimento del postulato sarebbe stato, secondo l'interessato, anche il metodo di votazione adottato dalla Commissione di redazione capitolare: cf. *Acta Capit. XIX*, p. 77, 2, a (S. MAJORANO); cf. anche p. 78, 2, b (V. RICCI).

Il proponente, a più riprese e in varie sedi, è tornato su quella votazione rammaricandosi che il Capitolo abbia fallito un'occasione storica per rivitalizzare il nostro carisma. Si possono confrontare, in tal senso, le conferenze tenute dal MAJORANO, tra l'altro alle nostre Province di S.te-Anne-de-Beaupré e di Strasburgo, nel corso dell'anno 1984, riportate in forma pressoché identica, in *Notre Famille* (S.te-Anne) e, per Strasburgo, in un opuscolo intitolato: *La présence d'amour du Rédempteur* (per quanto abbiamo detto si veda p. 52).

Dietro la proposta c'era l'intenzione di fecondare, e di interpretare, il « seguire l'esempio » di S. Alfonso con la « viva memoria » della Crostarosa. L'autore vede in questa saldatura un autentico arricchimento del carisma redentorista. Citiamo ancora da *La présence*: « Il messaggio della Crostarosa può, ancora oggi, dare a noi

Per alcuni cambiamenti di sola natura formale, proposti dalla CPPC e accettati dal Capitolo, si può vedere il lavoro già più volte citato²⁰. Infine, per quanto riguarda la scelta del testo Cossali come emblema del nostro carisma, rinviando alla trattazione specifica nello *Spicilegium historicum*²¹.

Accanto al recupero del testo del Fondatore, la Cost. 1 dà forte rilievo al *carattere ecclesiale* della missione C.Ss.R. Il carisma

molta ispirazione nella nostra ricerca dell'espressione attuale del nostro essere redentorista» (p. 25). «La disattenzione, l'oblio di Suor Maria Celeste è stato per noi un vero impoverimento. Ci ha privato di una fonte capace di arricchirci e di fecondarci. Perciò bisogna affrettare la riscoperta di Suor Maria Celeste fra di noi. A quattro livelli (...) Credo che per capire tutto questo bisogna che noi ritroviamo la comunione con le nostre Suore Redentoriste. Dio non ha voluto che l'uomo fosse solo: l'ha creato uomo e donna. Allo stesso modo nella nostra Congregazione noi siamo redentoristi e redentoriste» (p. 33). «Se Suor Maria Celeste non fosse stata troppo presto allontanata dalla vita della comunità redentorista, ella avrebbe dato a questa altre profondità, in forza della sua visione dell'imitazione come partecipazione per mezzo dello Spirito. Ma oggi noi abbiamo questa possibilità» (p. 40).

Lasciamo agli storici il giudizio sull'esattezza di una tale ricostruzione, che in *Notre Famille* aveva toni anche più drastici (l'«esilio» della Crostarosa avrebbe costituito «un vero peccato» per la Congregazione: cf. *Notre Famille*, N. 350, 1^{er} Janvier 1984, p. 16 e 24), suscitando l'intervento del p. TH. REY-MERMET (*Ibidem*, N. 352, 1^{er} Mars 1984, p. 138-139). Restando nell'ambito della nostra interpretazione dei testi, ci sembra che il postulato, ove fosse stato accettato, oltre a turbare la struttura logica della Cost. 1, vi avrebbe introdotto un concetto difficilmente armonizzabile col contesto incentrato sull'Esempio del Redentore, ossia sull'evangelizzazione dei poveri. L'accoglimento del postulato, più che un arricchimento, avrebbe significato in qualche modo la trasformazione del nostro carisma, in quanto avrebbe spostato l'accento dalla «Missione» alla «comunità radiante»; spostamento che, alla base, nasconde una indebita contrapposizione tra «essere» e «fare». Si può vedere in proposito quanto abbiamo detto nel nostro articolo: *Categorie-chiave*, p. 74, nota 32; p. 78, nota 7. Anche ammesso, come afferma il p. D. CAPONE, che «una sola è la linea teologica che lega la visione dei due» (di s. Alfonso e della Crostarosa), e che le nuove costituzioni C.Ss.R. confermano la visione teologica della Crostarosa collegata con la 'viva memoria' (D. CAPONE, *Sant'Alfonso missionario*, Valsele 1987, pp. 44-46, spec. p. 44: il corsivo è mio), occorre tuttavia dire con chiarezza che né il Capitolo speciale, né la successiva redazione dei testi, hanno fatto mai riferimento alla «viva memoria», per attenersi alla citazione del solo testo Cossali e alla visione missionaria del Fondatore. In parole più brevi: l'influsso della Crostarosa sulle Costituzioni rinnovate è inesistente. Se dunque di «conferme» si vuol parlare, ciò significa che le Costituzioni godono di buona salute teologica ed esprimono bene il nostro carisma. Non hanno quindi bisogno di essere arricchite, o fecondate, o rivitalizzate dal riferimento alla «viva memoria».

Sul rapporto tra il «seguire l'esempio» di S. Alfonso e la «viva memoria» della Crostarosa, riferiamo il parere del redentorista LONDOÑO: «E' infondato pretendere che Alfonso respinga la dottrina falcoiana ('imitar le virtù') per accettare quella crostarosiana ('imitazione per la memoria'). L'influsso di Sr. Celeste è minimo in Alfonso (non così nei testi primitivi), specialmente perché il santo è già un uomo formato spiritualmente, e perché non arriva a convincersi del tutto delle rivelazioni della Crostarosa, o della giustezza del suo atteggiamento contro il direttore spirituale. Non possiamo affermare perciò che la 'imitazione per la memoria' si trasformi in Alfonso nella 'sequela', come se fossero termini equivalenti» (N. LONDOÑO, *Secuela è imitación de Cristo en San Alfonso de Ligorio: 1730-1750* — Tesi di licenza in teologia alla Pont. Università Gregoriana, dattiloscritta, 1983, p. 28).

²⁰ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes particulares*, p. 35.

²¹ Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 65-85, spec. 68-73.

dell'Istituto si trova così inserito nel mistero stesso della Chiesa essenzialmente missionaria²². Questo respiro ecclesiale, che nel TR (n.11) occupava uno spazio ancora maggiore (un po' sovraccarico), immerge la Congregazione nella sua atmosfera più congeniale, ridimensionando certe prospettive particolaristiche secondo cui i singoli Istituti si erano venuti configurando come monadi, o piccole chiese autosufficienti, nell'ambito della grande Chiesa. E' appena il caso di rilevare che questa più avvertita coscienza ecclesiale non comporta affatto la mortificazione dei carismi particolari dei vari Istituti, come del resto l'ecclesiologia del Vat. II non ha compresso, bensì promosso, la personalità delle chiese locali. La composizione tra crescita di coscienza ecclesiale e fedeltà al proprio carisma è risultata poi particolarmente agevole per una Congregazione, come la nostra, la cui vocazione missionaria batte col cuore stesso della vocazione missionaria della Chiesa: l'evangelizzazione dei poveri. I testi conciliari tornano ripetutamente su codesta esigenza prioritaria, ai vari livelli: della Chiesa come tale, dei vescovi, dei sacerdoti in cura d'anime. La missione della C.Ss.R. si iscrive dunque nel centro stesso dello spazio ecclesiale. Per servirci di un'immagine: quella della chiesa-edificio, possiamo dire che in questo edificio la Congregazione si colloca, non in una cappella laterale, bensì nella grande navata. Dove, in un primo momento, si può avere l'impressione di perdersi, ma in realtà si acquista in prospettiva e in proporzione²³.

²² L'esigenza di una prospettiva ecclesiale per la C.Ss.R. era stata già espressa con vigore nel Capitolo generale del 1963 (influsso del p. HIRTZ). Essendo ancora immutabili le Costituzioni, l'esigenza fu consegnata negli *Statuti capitolari*. Citiamo i passi rilevanti:

« Ecclesia Congregationem SS.mi Redemptoris per approbationem pontificiam assumpsit. Ita Congregatio fit participes naturae et missionis ipsius Ecclesiae, specialiter praedicando verbum Dei pauperibus » (*Acta Capit. generalis XVI*, p. 42,1). Nella circolare inviata ai Congregati si diceva tra l'altro: « De character Congregationis nostrae plura illuxisse, quae nobis antea non adeo perspicua fuerant: nos habere specialem vocationem in Ecclesia Christi » (*ibid.*, p. 104, n. 1763).

²³ Parlando per paradosso si potrebbe dire che se la C.Ss.R. non esistesse bisognerebbe fondarla oggi, talmente la « missione » è sempre attuale nella Chiesa di Dio attraverso la redenzione.

Nelle riflessioni rivolte ai Capitolari del 1985 il p. DURRWELL diceva: « Il fine della Congregazione è quello stesso della Chiesa, ma da perseguire con un ardore particolare... »

La Congregazione è anch'essa ciò che è la Chiesa: la compagna di Cristo nell'opera della salvezza; Cristo nella sua opera continuata sulla terra. Ha questo privilegio, molto esigente, di non avere una missione particolare come, per esempio, le opere caritative, l'educazione della gioventù, la ricerca teologica, la vita contemplativa, l'imitazione di Cristo sotto l'aspetto particolare della povertà... La sua specificità consiste nell'essenziale, in ciò che è la missione di Cristo e che costituisce la sintesi di tutte le vocazioni cristiane. Come la Chiesa intera, è l'associata di Cristo; e la sua opera a vantaggio degli uomini deve essere impiegata, come quella della Chiesa intera, soprattutto in favore dei poveri. Nella grande santa Chiesa, la Congregazione

I testi, lungo tutto l'arco della nuova legislazione, sono estremamente sensibili a questa dimensione, sforzandosi di distendere sul piano delle applicazioni concrete la visione più propriamente teologico-misterica enucleata nella Cost. 1. Solo per fare qualche esempio: cf. Cost. 18; 50; e, più generalmente, la materia sui voti.

Sempre nella Cost. 1 si noti il riferimento al « fervore missionario » (anticipazione del dinamismo missionario di cui si parlerà in seguito: cf. in particolare Cost. 13-16), strettamente correlato alle urgenze pastorali, ossia all'aiuto degli abbandonati, che è quanto dire l'« intento » stesso dell'Istituto.

Considerata complessivamente, la Cost. 1 delinea la Congregazione secondo le componenti essenziali della sua missione: la componente storico-giuridica (primo paragrafo); la componente misterico-ecclesiale (terzo paragrafo): ambedue convergenti sull'evangelizzazione dei più abbandonati (quarto paragrafo), secondo l'intento del Fondatore (secondo paragrafo). Fin dall'inizio abbiamo dunque una Congregazione non ripiegata su sé stessa, ma aperta sul vasto orizzonte della Chiesa nel mondo.

• Se la Cost. 1 delinea, come di scorcio, « il senso » della missione della C.Ss.R., la Cost. 2 ne indica sinteticamente « il modo » di realizzazione²⁴.

Il primo paragrafo afferma il *carattere comunitario* dell'evangelizzazione, come elemento essenziale. Si tratta tuttavia di una comunità che non è semplice aggregazione funzionale o sociologica, ma che è segnata dalla *professione religiosa*, come da un peculiare carisma²⁵. Si afferma inoltre che il gruppo missionario, se da una parte

non è una cappella laterale. La sua missione la pone al centro della Chiesa, là dove sta l'altare e viene celebrato il mistero della pasqua di Cristo per la salvezza del mondo. E' chiamata a realizzare quello che è centrale, a continuare Cristo e l'evento della salvezza che è in Cristo. Qual'è dunque la sua specificità nel complesso della Chiesa? *La sua specificità sta nella realizzazione dell'essenziale, secondo una intensa pienezza.*

In mezzo agli uomini ai quali la Chiesa reca la salvezza esiste, per volontà di Dio, una priorità: è ai poveri che Dio invia il suo Cristo: 'Evangelizare pauperibus misit me'. Per una scelta preferenziale, la Chiesa deve mettere le ricchezze della sua grazia a disposizione soprattutto degli uomini più poveri. Al centro della missione c'è questo centro più intimo: il cuore della Chiesa si traduce in priorità per i poveri. Chi non riconosce qui la missione della Congregazione? » (F. X. DURRWELL, *Seguire Cristo Redentore*, Palermo 1986, pro manuscripto, a cura di V. RICCI, pp. 9-10. Titolo dell'originale francese: *Continuer le Christ Sauveur par l'apostolat de l'annonce missionnaire*, *Spic. hist.* 34 (1986) 91-111 (95-96).

²⁴ Forte somiglianza delle Cost. 1-2 con gli *Statuta capitularia* del 1963, cf. *Acta Capit. XVI*, p. 42, n. 1724, et 1-2 (« Verum coetum missionarium constituunt »).

²⁵ Notiamo già da adesso che i testi, per esprimere il carattere specificamente

cementa i membri in un corpo ben compaginato e strutturato, dall'altra rispetta e promuove la personalità dei singoli secondo la varietà dei carismi e dei compiti.

Nel secondo paragrafo si richiamano i criteri-guida della missione: fedeltà alla tradizione e attenzione ai segni dei tempi²⁶. Atteggiamenti questi che, a loro volta, devono trovare la molla interiore e la pietra di paragone nello « spirito degli Apostoli », ossia in un modo di essere che faccia rivivere nei Congregati lo stile di vita degli Apostoli (discreto aggancio al titolo « Vita apostolica »: cf. anche Cost. 22), e in uno « zelo » che si accenda all'ardore missionario del Fondatore.

Il duplice riferimento: agli Apostoli e al Fondatore, trova la convergenza di vertice nel Cristo Salvatore, inviato del Padre e Primo Missionario, del quale i Redentoristi sono chiamati ad essere « collaboratori, soci e ministri nella grande opera della Redenzione »²⁷. Il termine « redenzione » appare qui per la prima volta dando il tono al carattere peculiare dell'opera missionaria redentorista. Del resto, la valenza soteriologica del messaggio, affidata a un vocabolario calibrato, scandisce come un *leit-motif* tutte le pagine della nuova legislazione.

Il paragrafo si conclude con la divisione dei vari capitoli, collegati organicamente tra di loro.

Come si vede, le Cost. 1-2 costituiscono veramente una *ouverture*, in quanto anticipano tutti i temi che verranno mano mano ripresi e approfonditi nel corso della legislazione.

« religioso » della vita apostolica usano sempre il verbo latino « dedicare » e derivati, invece di « consecrare » e derivati. Per la giustificazione cf. CPPC, *Praeparatio, Adnotationes particulares*, p. 36, n. 20.

²⁶ L'« attenzione ai segni dei tempi » si deve a un « modo » fatto proprio dal Capitolo: cf. *Acta Capit. XVII*, p. 262, *Prop. 2*.

²⁷ Il testo da noi virgolettato è citazione testuale dalle antiche *Regole e costituzioni*, precisamente dalla cost. 42 (riferentesi alla « Idea delle missioni »). Nell'edizione ufficiale latina del 1982 il riferimento manca; è stato recuperato nell'edizione latina recentissima (1986).

L'inserzione della cost. 42, suggerita dalla CPPC e accolta dal Capitolo, portò alla soppressione della frase « Christum Missionarium sequentem » (TV), che così appariva piuttosto superflua. Essa era stata adottata perché molto antica, oltre che felicemente espressiva dell'« intento » della Congregazione. Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, pp. 36-37, n. 20. Gli Statuti capitolari del 1963 tra l'altro recitano: « Congregatio Sanctissimi Redemptoris est essentialiter missionaria... per imitationem Iesu Christi Missionarii » (*Acta Capit. XVI*, p. 43, n. 4).

Osservazioni sugli Statuti 01-08.

Lo stat. 01 ribadisce e concretizza la varietà dei doni nel loro organico rapporto all'unica missione. In proposito è istruttivo rileggere il paragrafo dedicato all'argomento dal Capitolo del 1963 negli *Statuta capitularia*²⁸.

La menzione dei *diaconi* fa evidente riferimento alla nuova possibilità pastorale-missionaria del diaconato permanente, con una sua precisa fisionomia nel quadro dell'evangelizzazione.

Il termine *laici* riguarda i nostri « Fratelli ». L'attenzione alla laicità va intesa nell'ambito della riqualificazione teologico-pastorale del laicato all'interno della Chiesa. Sotto questo profilo si dischiudono ai nostri Fratelli vaste possibilità d'intervento nel campo dell'apostolato diretto, senza dimenticare il servizio che tradizionalmente essi continuano a prestare in ambito domestico²⁹. Riaffermata la pluriformità di servizi e di carismi, il testo richiama « la stessa missione » nella quale ognuno si inserisce nella complementarità delle prestazioni.

La novità dello stat. 02 sta nella caratterizzazione degli *Oblati*. Non si tratta solo, né principalmente, del riconoscimento di eventuali benemeritenze da loro manifestate verso l'Istituto, ma della partecipazione al nostro servizio apostolico: come « operatori permanenti o temporanei ». Ci muoviamo qui in un campo poco dissodato e in fase di sperimentazione, che richiede forza di immaginazione per aprire nuovi orizzonti alla nostra azione missionaria.

Nello stat. 03 si noti in particolare il rilievo dato alla forza giuridica degli *statuti (vice) provinciali*, nel quadro del decentramento legislativo esigito dai nuovi principi su autorità e obbedienza. Le varie unità della Congregazione sono impegnate a tradurre, nel concreto della loro esistenza, le indicazioni più generali delle leggi-quadro valide per il complesso dell'Istituto. Non si tratta certo di una novità assoluta. E' innegabile tuttavia che il coinvolgimento delle varie

²⁸ « Sodales nostri Sanctissimum Redemptorem eo imitantur quod Verbum Dei praedicant: et Evangelium Dei annuntiando, modo quidem missionario: et sacra mysteria celebrando, praesertim per baptismum, paenitentiam et Eucharistiam; et vitae testimonio Christum hominibus manifestando, quae via est omnibus Congregatis, etiam Fratribus, praedicandi Verbum Dei. Ita tota Congregatio omniaque eius membra vere missionaria sunt » (*Acta Capit. XVI*, p. 43, 3B).

²⁹ Cf. S. RAPONI, *Il Fratello redentorista*, in *Il Fratello religioso nella comunità ecclesiale oggi*, Ediz. CIPI, Roma 1983, pp. 229-266. Vedere anche il *Communicanda* 64 (Gen 69/82): *I Fratelli coadiutori nella nostra comunità apostolica: Chi sono? Cosa fanno?* (15 pagg. nell'ediz. italiana).

unità nella ricerca delle espressioni più rispondenti ai diversi contesti ha conosciuto col Vaticano II un impulso senza precedenti.

Degna di attenzione è anche la natura dell'*esenzione* descritta nello stat. 04 (cf. Cost. 1, primo paragrafo). Non si tratta tanto di una *libertà da*, anche se questa è chiaramente affermata; quanto di una *libertà per*, ossia di un concetto prevalentemente positivo dell'« esenzione ». L'autonomia dell'Istituto non sottende una difesa gelosa, quanto una condizione per una più qualificata collaborazione. Non dunque un arroccamento di fronte ai responsabili della chiesa locale, ma una relativa indipendenza a vantaggio dell'azione pastorale complessiva. In definitiva, l'« esenzione » è in funzione di una visione più larga del bene comune³⁰.

Lo stat. 05 non ha bisogno di particolari commenti. Basti qui attirare l'attenzione sulla cura con cui il testo si sforza di caratterizzare la fisionomia dei nostri santi, in quanto « modelli » vivi: simili e diversi nello stesso tempo. Tutti infatti hanno vissuto lo stesso carisma, ossia « lo spirito » del Fondatore, ognuno però secondo un « particolare modo » di incarnazione, dovuto sia alla diversità delle singole persone, sia alla peculiarità delle situazioni pastorali. La Congregazione vive dunque dello spirito del Fondatore come di un ambiente vitale senza del quale perderebbe la sua connotazione essenziale; ma nello stesso tempo eredita la particolare spiritualità dei suoi figli più eminenti, i quali sono venuti arricchendo il patrimonio tradizionale.

Del resto, fin dalle origini i compagni di S. Alfonso, pur costituendo un gruppo omogeneo in quanto compartecipi di un unico progetto di vita in funzione dei più abbandonati, coltivavano tuttavia spiritualità personali diverse. Questa pluriformità di carismi personali nel vivere lo stesso progetto comunitario, che da una parte assicura ai membri libertà interiore e dall'altra converge in obiettivi comuni, costituisce per la Congregazione un autentico arricchimento che è frutto dello Spirito (cf. Cost. 25).

³⁰ A proposito dell'esenzione il TI, in un N. B., così si esprimeva: « In Statutis Capitularibus sermo fiat de sensu exemptionis. Exemptio est necessaria ut Congregatio fidelis esse possit propriae vocationi secundum suam dimensionem universalem, et ut in tuto ponantur exigentiae mobilitatis quae vitalitatem Congregationis fovent » (*Acta Capit. XVII*, p. 182, 7).

Fondamentale, nel rapporto tra Religiosi e chiese locali, è il documento intitolato: *Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa* (= « Mutuae relationes »), emanato congiuntamente dalle S. C. dei vescovi e dalla SCRIS, il 14 Maggio 1978. Vi torneremo a proposito della Cost. 18.

Sarebbe auspicabile, in un prossimo Capitolo generale, l'aggiunta, nell'elenco dei nostri Santi e Protettori, di S. Teresa di Avila, così intimamente legata alla spiritualità del Fondatore e della Congregazione.

Lo stat. 06 descrive il sigillo della Congregazione, ossia il suo emblema. Prescindendo in questa sede dalle origini storiche e dai dettagli che lo compongono, basti rilevare che il sigillo è impostato tutto sulla « redenzione »: la scritta che lo accompagna, e lo interpreta, ne è la prova irrefragabile. Il progetto di vita dell'Istituto è dunque visualizzato in maniera straordinariamente efficace.

L'abito religioso, di cui allo stat. 07, è quello tradizionale. Il suo uso è commisurato da varie circostanze che lo statuto non poteva determinare una volta per tutte. Di qui nasce la formulazione piuttosto generica del testo, la quale però non denota poca assunzione di responsabilità da parte del legislatore, bensì consapevolezza di una applicazione decentrata; di qui il rinvio agli statuti (vice-) provinciali.

Lo stat. 08 dedicato all'O.Ss.R. intende richiamare ai comuni ideali che legano le monache ai missionari. La figura della Ven. Crostarosa, al di là delle vicende storiche da chiarire sempre meglio e al di là delle differenze che, secondo noi, esistono tra il « seguire » alfonsiano e la « viva memoria », resta tuttavia un provvidenziale tramite di mediazione nelle origini del nostro Istituto³¹.

III. L'OPERA MISSIONARIA DELLA CONGREGAZIONE (Cap. I)

Prima di iniziare il commento, mi sembra doveroso ricordare almeno due nomi: il p. F. X. DURRWELL (1912-), e soprattutto il p. PAUL HITZ (1915-1974) che all'impostazione di questo capitolo dette un contributo decisivo. Nelle riunioni pre-capitolari europee il p. HITZ ebbe infatti l'incarico di preparare il *dossier* sul ministero. Il noto pastoralista si dedicò con estremo impegno al lavoro, inquadrandolo dal punto di vista storico, teologico, ecclesiale, e permeando il tutto con un afflato missionario veramente impressionante. Nelle due successive redazioni del *dossier* il p. HITZ non dava un testo rifinito, bensì un insieme articolato di orientamenti da cui era agevole trarre un documento organico. In realtà, l'attuale capitolo I e, più generalmente, i cc. II-III, seguono le linee di fondo, e spesso

³¹ Cf. nota 19.

la lettera stessa, di quegli orientamenti³². Chi scrive lo può attestare in prima persona, sia come redattore del TI, sia come Presidente della Commissione di redazione istituita dal Capitolo speciale. Poco prima di morire, esaminando dietro mia richiesta il commento al cap. I da me preparato come « Aiuto alla lettura delle Costituzioni », egli si dichiarava « del tutto d'accordo con quanto era ivi scritto »³³. Ciò significava che egli si riconosceva sostanzialmente nell'attuale stesura del testo.

Il capitolo I è distribuito in tre sezioni, comprendenti sei articoli e venti Costituzioni. La Cost. 20 è come un *hors d'oeuvre* che sta a coronamento di quanto precede e a preannuncio di ciò che segue³⁴.

1. L'EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI (Cost. 3-5)

E' il cuore di tutto il capitolo, anzi di tutta la legislazione. La sezione delinea *l'essere per* della Congregazione, determinando i soggetti dell'evangelizzazione, ossia i gruppi umani verso i quali essa dirige il suo carisma.

Le tre Costituzioni, con i relativi Statuti, rappresentano un insieme organico dagli aspetti complementari. Ne tratteremo perciò come di un unico blocco, pur analizzandole una per una.

a) I più abbandonati (Cost. 3)

Nel TC, e nel TV, constava di due paragrafi.

Il primo aveva accolto una felice formulazione del p. COLLISON, membro della Commissione di redazione, e fatta sua anche dal London II³⁵. Nel TEP il paragrafo fu espunto in base ad alcuni rilievi pervenuti alla CPPC. A mio parere, l'abbandono rappresenta una perdita, o uno scotto pagato a una mentalità mirante a formulazioni scarse e senza calore.

³² L'elaborato del p. HITZ è tra i *Postulata maiora*, pp. 96-100; quello del P. DURRWELL, a pp. 110-111, nn. 3-4. Il lettore può agevolmente rilevare i punti di contatto tra i due elaborati e il testo attuale. Noi vi faremo riferimento saltuariamente.

³³ Cf. S. RAPONI, *Categorie-chiave*, p. 78, nota 6.

³⁴ Per le fonti del cap. I, cf. H. ARBOLEDA, *De fontibus Constitutionum et Statutorum*, in CPPC, *Praeparatio Capituli generalis 1979*, fogli bianchi, pp. 1-35.

³⁵ Il paragrafo faceva parte di un progetto di costituzioni apparso anonimo, ma di cui era autore p. COLLISON (provincia di Edmonton): *Postulata maiora*, pp. 52-64; il paragrafo è a p. 53, II (inizio); per London II, *ibid.*, p. 59, 1.

La proposta di espunzione di cui si parla nel testo, come pure quella del cam-

Il secondo paragrafo, quello veramente centrale, nel TEP ha subito un cambiamento nell'ordine, rispetto al TV. Il cambiamento ha forse conferito al testo maggiore scioltezza, sacrificandone però probabilmente la freschezza: il TV, tutto sommato, appariva più pregnante e ispiratore. La sostanza resta comunque invariata.

Nell'ultimo comma, la frase conclusiva: « et fidei testes ecc. », è un'aggiunta abbastanza significativa inserita nel TEP³⁶.

A livello di vocabolario l'espressione « homines maxime derelicti » traduce in termini antropologici più pieni la formula tradizionale « le anime più abbandonate ». A sua volta, l'avverbio « speciatim » introduce una nota di realismo pastorale che evita ogni radicalizzazione.

Da rilevare infine l'atteggiamento di alcuni Capitolari che nel TEP, a differenza del TV, deploravano la presenza troppo insistita della « Chiesa », a scapito del « Vangelo » che è categoria più universale e viva³⁷.

Occorre affermare con forza che la punta della Cost. 3 sta nella scelta prioritaria dei gruppi umani più bisognosi di salvezza. Lo « speciatim » (nel TV c'era anche « praeprimis »), se, come abbiamo già detto, esclude ogni radicalismo, non lascia però adito a dubbi: esso intende riferirsi all'abbandono spirituale come al criterio primordiale di ogni intervento missionario.

- *Coloro che non hanno potuto avere ancora dalla Chiesa mezzi sufficienti di salvezza.*

Lo stat. 010 offre una lista indicativa.

In proposito si può pensare, tra l'altro, a molte zone dell'America latina che rientrano di pieno diritto nella sfera direttamente mis-

biamento dell'ordine, proveniva dalla commissione provinciale di Colonia. Può essere interessante conoscere la formulazione del TI:

« Ad homines magis derelictos missi »

In mysterio Ecclesiae, quae est sacramentum salutis pro omnibus hominibus, vocatio nostra missionaria SS.mi Redemptoris 'salvificum munus studiosius nititur participare' (Alloc. Ioannine XXIII ad Capit. 1963), quatenus homines spiritali auxilio magis privatos intendit.

Quapropter sodales Congregationis sua opera in primis dedicant iis hominum coetibus iisque regionibus quas Ecclesia nondum mediis salutis sufficientibus ditare potuit, vel qui ab Ecclesia recesserunt, vel nationibus Evangelii luce nondum illuminatis » (*Acta Capit. XVII*, p. 181, n. 1).

Il testo è praticamente citazione testuale di DURRWELL: *Postulata maiora*, p. 110, 4. Cf. anche i testi di P. HIRTZ (*ibid.*, p. 97, 4), e di Bruxelles (*ibid.*, p. 106, 1). Il London II seguiva l'ordine seguente: domestici della fede, fratelli separati, non cristiani (*ibid.*, pp. 60-61, nn. 14-17).

³⁶ L'aggiunta era stata proposta da 10-C: cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 37, n. 22. Per altre alternative, *ibid.*, pp. 37-38.

³⁷ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, p. 393, nota 55.

sionaria della Chiesa, come si afferma nel Decreto *Ad gentes*, 6, nota 15.

Se il futuro della Chiesa sembra proiettarsi verso l'emisfero sud del mondo, ciò vale specialmente per l'America latina. La Congregazione è perciò pungolata ad intensificare la sua strategia missionaria in un continente dove del resto è già massicciamente impegnata.

° *Coloro che non hanno mai ascoltato il suo messaggio*

Si tratta delle « nazioni non ancora illuminate dalla luce del Vangelo », secondo la redazione più pregnante del TV (risalente al TI e al testo DURRWELL). Data l'importanza dell'argomento occorre parlarne più distesamente.

Partiamo dal Decreto *Ad gentes*, 40. Esso mette tutte le istituzioni ecclesiali, ivi compresi gli Ordini contemplativi, davanti a precise responsabilità, invitando tutti ad un serio esame e, se opportuno, ad una riconversione delle opere tradizionali a favore dell'attività missionaria propriamente detta.

Di fronte ad appelli di questo genere un settore del Capitolo speciale prospettava per la Congregazione la priorità dell'evangelizzazione « ad gentes », a preferenza di altre attività per quanto meritorie. Si trattava di cogliere, secondo questi Capitolari tra cui c'era anche il p. HIRTZ, un segno dei tempi, un *kairós*, nel quadrante della storia della salvezza. In breve: la Congregazione veniva sollecitata a portarsi più coraggiosamente su posizioni di frontiera, da dove avrebbe certamente attinto nuova vitalità³⁸. L'intenzione del gruppo non era certo di far *tabula rasa* di ogni altra iniziativa, bensì di risvegliare in maniera più decisa l'ansia missionaria dell'Istituto che, nei tempi più recenti, sembrava essersi alquanto affievolita accusando

³⁸ Cf. *Acta Capit. XVII*, pp. 178-180. Indicativo della mentalità del gruppo può essere il seguente testo del p. HIRTZ: « Inter homines hodiernos, sodales imprimis ad pauperes mittuntur. Quorum nomine eos intellegunt coetus easque regiones, qui practice ad Ecclesiam accedere nequeunt, qui Christum nihili aestimant, quorum Deus mortuus est.

In condizione actuali Ecclesiae et humani generis, hic impetus missionalis imprimis illas regiones illosque homines appetet, qui nondum christiani, vel qui ad incredulitatem et atheismum practicum ac theoreticum relapsi sunt.

Officium primum et primarium Ecclesiae est etiam officium missionale primum et primarium sodalium redemptorianorum: « Evangelizatio et implantatio Ecclesiae in populis et coetibus humanis, in quibus radicata adhuc non est » (*Ad gentes*, n. 6).

Dum Ecclesia hodie omnia Instituta Religiosa amplius hoc missionale officium curare iubet, sodales redemptoriani se speciali modo ista monitione intentos esse existimant » (*Post. Maiora*, p. 97-98, n. 4).

un certo torpore e ripiegando su attività pastorali poco significative per il nostro carisma. Occorreva insomma non lasciar cadere l'appello del Concilio.

La priorità, o quanto meno la forte accentuazione della « *missio ad gentes* », sembrò alla maggioranza dei Capitolari una posizione eccessiva. Ad accreditarla come tale contribuì, almeno in parte, un certo linguaggio massimalista che non sempre rispecchiava le vere intenzioni del gruppo.

Oltre che eccessiva, la proposta sembrò a molti antistorica. L'assumerla avrebbe comportato un cambiamento notevole nella fisionomia dell'Istituto il quale, fin dalle origini, aveva operato su larga scala all'interno della Chiesa, nella ricerca e nella cura delle anime più abbandonate. Quanto poi all'*Ad gentes*, 40, si faceva rilevare che l'appello riguardava, certo, anche la C.Ss.R., ma ciò non implicava uno spostamento dell'asse missionario tale quale veniva postulato. Del resto si ricordava il grande contributo che la Congregazione, soprattutto dall'inizio del '900, aveva dato e continuava a dare all'attività missionaria in questo campo. Le statistiche in merito parlavano da sé! Non ci si nascondeva comunque che andava fatto ogni sforzo per incrementare la nostra presenza nei territori di missione propriamente detta.

Il vivace dibattito, ispirato da ambe le parti da genuino zelo apostolico e da sincero amore verso la Congregazione, culminò in un dignitoso compromesso che teneva conto delle diverse esigenze emerse nelle discussioni cercando di accordarle in nome del dinamismo missionario. Da una parte, infatti, la « *missio ad gentes* » doveva riconoscere come del tutto legittima l'evangelizzazione in ambito di cristianità; dall'altra, l'attività « *in medio Ecclesiae* » veniva sollecitata a preferire programmaticamente i settori più lontani e le situazioni di urgenza missionaria.

La « *missio ad gentes* » resta comunque, per la coscienza della Congregazione, un compito primario, anche se non prioritario in senso assoluto. In proposito il TD parlava di « *munus quoddam essenziale et decisivum* »³⁹.

A dimostrarlo, basterebbe riflettere sulla cura che il Capitolo vi ha dedicato nello stat. 011: il più elaborato rispetto a tutti gli altri, e il cui dettato svela la passione dell'Istituto verso le *genti*, la stessa passione che aveva infiammato il fondatore che nello statuto è esplicitamente citato. Dello statuto riportiamo solo l'inizio: « Con-

³⁹ *Textus Distributus*, p. 53, 8, a.

gregatio nostra, in hac primaria Ecclesiae missione iam occupata, ipsam *intensius promovere intendit* » (011,a). Occorre appena ricordare che, sul terreno della « missio ad gentes », le Costituzioni sono tornate alle origini, ossia alle proposizioni del fondatore che, per le note ragioni, furono radiate nel testo approvato da Benedetto XIV.

Le Regole primitive, a proposito della virtù della « Fede », pur usando formulazioni a volte leggermente diverse, concordemente esortano alla prontezza e al desiderio ardente di andare verso gli infedeli, obbligandosi a ciò anche con voto⁴⁰. La censura pontificia costituì per la Congregazione, se non una battuta d'arresto, un impedimento nello sviluppo in direzione *ad gentes* (intendendo l'espressione in senso piuttosto ampio, in quanto può arrivare a comprendere eretici e scismatici). Per circa un secolo e mezzo il ministero fu rivolto quasi esclusivamente ai fedeli di antica e nuova cristianità, con sporadiche puntate in direzione ecumenica (si pensi a S. Clemente). Per quanto riguarda le nuove cristianità si può pensare all'America del Nord, dove i Redentoristi dal 1832 si occuparono degli immigrati cattolici minacciati dalle sette protestanti, o comunque privi di adeguate strutture ecclesiali. Lo stesso si può dire delle fondazioni in America latina; si pensi, tra l'altro, al Vicariato del Surinam (1865) e alla missione del Pacifico (1870).

Una svolta si registrò nel Capitolo generale del 1894. Anche dietro la spinta delle « missioni estere » che nella metà dell'800 ebbero un impulso vigoroso, pervennero al Capitolo vari postulati a favore appunto delle « missioni estere ». In particolare, si esprimeva il desiderio delle missioni agli infedeli e della cura dei negri⁴¹. Pur riaffermando la centralità dell'evangelizzazione « in medio ecclesiae » (e più largamente nelle zone del nuovo mondo più bisognose di aiuto), il Capitolo apriva la C.Ss.R. verso il mondo degli « infedeli », riallacciandosi coscientemente al programma del fondatore⁴².

⁴⁰ Citiamo, nell'ordine, da *Spic. hist.* 1968: *Compendio delle regole*, pp. 294-295; *Regole grandi*, p. 321; *Regola di Conza*, p. 351; *Ristretto*, p. 386; *Cossali*, p. 401. Per la traduzione inglese, cf. C. HOEGERL, *Founding Texts*, Roma 1986, *passim*. Riportiamo il testo Cossali, richiamato anche nello stat. 011: « Dovranno sempre i soggetti di questo Istituto nutrire un gran desiderio di promulgare la santa fede di Gesù Cristo, particolarmente ne' paesi degli infedeli, e dar la vita per la medesima; ed a tal fine ciascun soggetto giunto all'età di 33 anni finiti, dopo un particular ritiro, *s'obbligherà con voto di andare alle missioni anche degl'infedeli, sempreché li verrà ordinato* o dal Sommo Pontefice o pure dal Rettore Maggiore della Congregazione, sempre però dipendentemente dal medesimo Pontefice » (le parole sottolineate nell'originale rinviano alle osservazioni del card. Spinelli, in base alle quali la frase fu espunta nel testo pontificio).

⁴¹ Cf. *Acta Capituli generalis X* (1984), n. 1337, p. 664.

⁴² Data l'importanza del Decreto capitolare, come momento di rottura e di rilancio nello stesso tempo, lo riportiamo integralmente: « *Vestigiis inhaerens S. P. N. Alphonsi, qui nihil antiquius habebat, quam ut filii sui magnum nutrent desiderium propagandi sanctam Jesu Christi fidem in terris etiam infidelium, pro eaque vitam profundendi, Capitulum declarat: Etsi missiones apud populos catholicos sit finis primarius et proximus C.Ss.R., verumtatem missiones apud paganos non modo*

Dall'inizio del '900, e specialmente dopo la II guerra mondiale, il ministero *ad gentes* ha conosciuto un notevole sviluppo. A cominciare dalla missione del Congo (fondata nel 1899), che tuttavia agli inizi prese in cura gli europei cattolici ivi residenti, oltre venti missioni sono state mano mano fondate, particolarmente in Asia e Africa. Queste nel frattempo sono diventate Vice-province e Province⁴³. Altro momento qualificante della « *missio ad gentes* » fu il Capitolo del 1947, che trovò nel neoeletto Rettore Maggiore L. BUIJS l'interprete più coraggioso⁴⁴.

Nel Capitolo del 1954 fu accolta la proposta della Commissione *de ministerio* di redigere una « costituzione speciale sulle missioni ai pagani, ecc. con l'aiuto di periti in materia ». La stessa Commissione dava alcuni suggerimenti pratici e giuridici, accettati dal Capitolo⁴⁵.

Il Capitolo del 1963 dedicava all'argomento il seguente paragrafo: « Magni faciant missiones ad gentes quae ad fidem per Evangelium Christi nondum pervenerunt »⁴⁶.

In vista di un'azione programmata e incisiva per la « *missio ad gentes* », negli ultimi Capitoli generali fu prospettata anche la costituzione di un *Centro*, o *Segretariato Missionario*, a Roma. Avere avvertito questa esigenza è segno evidente di un più deciso risveglio

non esse eius fini contrarias sed omnino consentaneas. Ubi vero haec missiones acceptari contigerit, delectum missionariorum, non sine magnis cautelis faciendum soli Rectori Majori reservari». Il notaio annota compiaciuto: « Omnibus succentibus, multis etiam applaudentibus, approbatum est » (*Ibidem*, n. 1352, p. 671). Il Decreto fu inserito, tale quale, nel testo delle *Regole e costituzioni*, cost. 136-137.

⁴³ Cf. S. RAPONI, *I Redentoristi oggi e domani*, Verona 1982, pp. 28-29.

⁴⁴ Il P. BUIJS, astruendo dalla questione circa il ministero primario e secondario dell'Istituto (riferimento al Decreto del Capitolo del 1894, inglobato nelle cost. 136-137), attirava l'attenzione sui seguenti punti: 1. Era desiderabile che l'onera delle missioni estere venisse più apertamente favorita e lodata anche nei documenti ufficiali dell'Istituto, e la si riconoscesse come opera genuina della C.Ss.R. 2. Per il momento non si cambiasse nulla nella legislazione. 3. Si sarebbe dovuto preparare per il Capitolo successivo un nuovo Statuto a riguardo (contenente norme sia circa l'apostolato sia circa la condotta di vita). Nel frattempo il Rettore Maggiore avrebbe emanato opportune istruzioni sulle missioni estere, anche in forma di Lettere circolari. Sarebbero stati inoltre elaborati, o completati, statuti speciali per ogni regione (riguardanti vitto, vestito, alloggio, ritorni in patria). Il consenso dei capitolari fu unanime. Cf. *Acta Capituli XIV* (1947), n. 1639, pp. 24-25. Il Generale ribadiva essere sua intenzione di illustrare le cost. 136-137 con lettere circolari, dando anche, a tempo opportuno, norme pratiche più accurate sulla vita di ministero e di osservanza dei nostri missionari (*Ibidem*, n. 1662, p. 50).

⁴⁵ Cf. *Acta Capituli XV*, n. 1675, p. 22.

⁴⁶ *Acta Capituli XVI*, n. 1728, II, 11.

Lo *Spicilegium historicum* ha dedicato vari articoli al nostro argomento. Li ricordiamo, in ordine cronologico: A. SAMPERS, *I primi inviti ai Redentoristi per l'America meridionale (Brasile 1843 e 1857, Argentina 1851 e 1857)*, in *Spic. hist.* 21 (1973) 9-27; IDEM, *Father Francisco de Menezes, the first Asian Redemptorist, 1830-1863*, *Ibidem* 23 (1975) 200-220; IDEM, *The first offer of a Redemptorist Mission in Africa, 1864*, *Ib.* 27 (1979) 425-429; S. J. BOLAND, *Attempted foundation in Chile, 1860-1861*, *Ib.* 30 (1982) 369-399; IDEM, *The Redemptorists in the Foreign Mission Field*, *Ib.* 32 (1984) 127-151 (è la panoramica più ampia sull'argomento); G. ORLANDI, *I Redentoristi italiani nel '700 e le missioni estere. Il caso del P. Antonio Mascia*, *Ib.* 32 (1984) 85-125, specialmente 85-93.

della coscienza missionaria della Congregazione. Del Centro si parlò nella I sessione del Capitolo speciale⁴⁷; dello stesso si occupò la Commissione di redazione nell'inter-sessione⁴⁸; su di esso tornò il Capitolo nella II sessione, ma con risultati apparentemente deludenti⁴⁹. Il nuovo Superiore generale, T. A. AMARAL, contrario alla costituzione formale del Centro a Roma, chiedeva al Capitolo fiducia nel Governo generale, il quale avrebbe provveduto all'attuazione

⁴⁷ Di un « Segretariato Missionario Centrale » si era parlato, a livello europeo, nella riunione di Lugano (1966): cf. S. RAPONI, *Formazione storica*, pp. 365-366. Ma a decidere la costituzione di un Centro Missionario a Roma fu, come si è detto, il Capitolo speciale. Ecco la proposizione approvata: « Habeatur Secretariatus Centralis Missionalis cui adsunt periti in re missionali et cui competunt omnia munera quae inserviunt fini eius primario: promovere et coordinare opus missionale Congregationis » (*Acta Capit. XVII*, p. 112, Prop. 117: Placet 87; Non pl. 10; m. 2). Dunque, il Centro, alle dirette dipendenze del Governo generale, avrebbe dovuto coordinare e stimolare l'attività missionaria dell'Istituto, in costante collegamento con le Province e le riunioni regionali. In fase di intervento, il p. W. HUGHES, non senza un certo umorismo aveva così delineati i compiti del Centro: « Sit Centrum coordinationis operis missionalis Congregationis. Secundo: Sit Centrum ad nostros missionarios adiuvandos, quo melius possint adire cum gaudio fontes pecuniarum. Tertio: Sit Centrum informationis pro nobis et ideo sit res magni momenti in opere vocationum. Quarto: Sit Centrum ad missionarios adiuvandos in quasi cunctis rebus ». Concludendo, l'oratore ammoniva il Governo generale a preporre al Centro un padre veramente capace: « pater vere animator et inspirator, dono praeditus pro relationibus publicis, huic Centro praeficiatur » (*Acta Capit. XVII*, p. 111, 9). Sul Centro il Capitolo tornò, durante la I^a sessione, in occasione del dibattito sulla Vice-provincia (*Ibidem*, p. 127, 7: intervento G. BÉRUBÉ; cf. anche p. 99, 6: intervento G. ZIRILLI).

⁴⁸ La Commissione dedicava all'argomento il seguente paragrafo: « Ut hoc opus (= « missio ad gentes ») efficaciter promoveatur, instituitur apud Consilium generale *Centrum Missionale* tamquam instrumentum dynamicae coordinationis et fecundae cooperationis in activitate missionali totius Congregationis » (*Textus Revisus*, stat. 9, c).

⁴⁹ Spieghiamo brevemente i fatti. Dal momento che il P. Generale AMARAL non era del tutto convinto dell'utilità di una costituzione « formale » del Centro a Roma, la Commissione di redazione tenne conto della cosa e nel TC non faceva cenno del Centro. Nel corso della II sessione, visto il silenzio del TC, il p. W. HUGHES chiedeva che si tenesse fede a quanto stabilito nella I sessione, e che pertanto sul Centro venisse ripreso il testo del TR (cf. *Acta Capit. XVII*, p. 268, 1). Venne quindi messa a votazione la seguente proposizione: « Reassumitur Textus Revisus, p. 11-12, const. 2 a) b) ». Il risultato fu a sorpresa: Non placet 76; pl. 21 (*Ibidem*, p. 282, Prop. 5). Stessa sorte toccò a un'altra proposizione, collegata con lo stat. 09; essa suonava così: « Reassumitur mentio Secretariatus Centralis Missionalis, sicuti habetur in Textu Revisus, p. 23, stat. 9, c »: Non placet 68; pl. 30 (*Ibidem*, p. 282, stat. 09). Dell'utilità di un Centro si tornò a parlare incidentalmente in altra occasione (*Ibidem*, p. 288, 3). In seguito a codeste votazioni si spiega come nel TV fosse assente ogni riferimento al Centro.

Come spiegare queste incongruenze? In parte lo si è accennato, ma giova ribadirlo. In realtà, dietro le schermaglie delle formule si misuravano mentalità diverse, o meglio disparità di vedute tra il P. AMARAL, neo-eletto Generale, e coloro, come il p. HUGHES, che premevano per una costituzione formale del Centro come ente a sé stante. Il nuovo Generale, edotto anche dall'esperienza passata in quanto consultore e Procuratore generale, non era incline all'impianto formale del Centro nel timore di mettere su una struttura di cui non si vedevano i precisi contorni e che, pertanto, avrebbe potuto non avere effettiva operatività. Fu questa posizione del Generale a spingere la Commissione di redazione a non far più menzione del Centro nel TC. Come si è detto, il nuovo Generale chiedeva al Capitolo, in detta materia, fiducia nel Governo generale il quale avrebbe agito con decisione e con realismo nello stesso tempo.

del Centro nei modi da esso giudicati più idonei. In concreto, nell'ambito del Governo generale, la cura per l'attività missionaria in questione fu affidata alla responsabilità di un consultore generale (nel governo AMARAL il compito fu devoluto al p. G. BÉRUBÉ, allora Vicario generale). I governi successivi a quello del P. AMARAL si sono mantenuti, più o meno, sulla stessa linea, assorbendo l'impegno per le « missioni estere » nel Segretariato generale della Pastorale, al quale fanno capo uno o due consultori generali, coadiuvati da periti in materia. Al termine di questo piuttosto lungo *excursus* ci si può chiedere se il tanto auspicato « Centro Missionario » abbia avuto, fino a questo momento, un'attuazione veramente rispondente alle attese⁵⁰.

• *Coloro che non ascoltano più il messaggio come 'buona novella'*

Nel precedente brano abbiamo accennato ai « settori più lontani ». E' di questi che si occupa il presente paragrafo. Il fenomeno della « lontananza » ha assunto dimensioni macroscopiche. Tanti cristiani, pur battezzati, non sono più tali. La crisi di fede è un dato vistoso, oltre che allarmante. Essa riguarda in particolare le zone di antica cristianità nelle quali la presenza della Chiesa non è più sentita come segno del Vangelo. A questi settori scristianizzati, permeati di laicismo e di indifferentismo religioso, si rende necessario un nuovo annunzio del Vangelo, fatto soprattutto di testimonianza. Lo stesso Decreto *Ad gentes* accenna al fenomeno quando parla di situazioni del tutto nuove che possono scaturire da cambiamenti radicali dei gruppi in mezzo ai quali si trova la Chiesa. « In questo caso la Chiesa deve valutare se esse (= le situazioni del tutto nuove) sono tali da richiedere di nuovo la sua azione missionaria » (n. 6). E' appunto la situazione dei « lontani » i quali, pur vivendo in territorio tradizionalmente cristiano, non sono più reattivi al Vangelo e guardano alla Chiesa come ad una grandezza umana.

Lo stat. 012 sembra caratterizzare abbastanza felicemente la natura del fenomeno, le cause che ne sono all'origine, e i possibili rimedi.

⁵⁰ Rimanendo nello stesso contesto, ci sembra opportuno accennare all'eventuale costituzione di un *Istituto di missiologia C.Ss.R.*, a Roma, per la formazione dei giovani missionari destinati all'evangelizzazione (cf. stat. 011). Alla richiesta, più volte ricorrente, i Capitoli del 1936 e del 1954 avevano risposto prospettando con realismo una soluzione di ripiego: inviare i giovani missionari presso Istituti già esistenti, a Roma o altrove, o frequentare Corsi regionali (cf. *Acta Capit. XV* (1936), n. 1598, p. 19; *Acta Capit. XV* (1954), n. 1690, p. 33).

• *Coloro che sono danneggiati dalla divisione della Chiesa*

La redazione ha attraversato formulazioni varie, non del tutto soddisfacenti. Anche la presente non è un modello di chiarezza. Lascia comunque capire a sufficienza il contenuto che intende trasmettere.

Occorre ricordare che l'attività ecumenica non è nuova nella C.Ss.R., specialmente nelle regioni dell'Europa orientale dove i cattolici vivono a fianco degli ortodossi. Si pensi ai Ruteni e agli Ucraini. Alla presenza in quei territori rinvia la Cost. 1 quando parla di « diversità di riti ».

Che l'ecumenismo sia qualcosa di congeniale all'Istituto basti ricordare l'assillo del Fondatore verso i Nestoriani della Mesopotamia, cui si accenna nel « prologo storico ».

Lo stat. 013 dà particolare rilievo allo « spirito ecumenico », ossia a quelle disposizioni interiori che aprono agli altri, e che rappresentano un « vivere secondo il Vangelo »⁵¹.

• *I fedeli chiamati ad una conversione continua*

E' questo il titolo dello stat. 014 che ben riassume il contenuto della Cost. 3, ultimo comma.

Si noti l'impostazione prevalentemente kerygmatica, ossia il richiamo alla « continua conversione », dimensione permanente della vocazione cristiana (cf. Cost. 11-12). Questo appello conferisce alla nostra pastorale parrocchiale o catechetica il carattere di « missione » (cf. 018).

Lo stat. 014, in cinque paragrafi, si sforza di caratterizzare il nostro tipo di apostolato presso i fedeli credenti mettendo un accento particolare sull'educazione alla fede, la cui progressiva maturazione diventa per sé stessa testimonianza verso il mondo dei distratti e dei lontani. Tale pedagogia della fede ha di mira soprattutto i giovani, « forza attiva di massima importanza nella società moderna ».

Dopo questa rapida presentazione dei vari soggetti di evangelizzazione, ci sembra opportuno tornare brevemente sull'*ordine di*

⁵¹ Il Capitolo del 1954 decise di aggiungere alla cost. 136 un riferimento esplicito all'apostolato tra i « fratelli separati »: « Congregati cordi etiam habeant Missiones apud infideles, haereticos et schismaticos, fini praecipuo nostri ministerii omnino consentaneas » (*Acta Capit. XV*, n. 1675, p. 22). Per alcune informazioni storiche vedere la bibliografia alla nota 46.

collocazione dei quattro gruppi, nel primo paragrafo.

Tutti dipendenti dallo « *speciatim* », essi non sono distribuiti, di per sé, secondo una scala digradante, o secondo un ordine di dignità e di prevalenza. Ma vanno valutati su piede di parità. L'enumerazione cioè, pur seguendo un certo ordine logico in rapporto alla lontananza dalla salvezza⁵², sul piano operativo colloca i gruppi allo stesso livello. La preferenza per l'uno o per l'altro dipenderà da fattori diversi e da situazioni ambientali.

Quanto all'attività presso i fedeli, di cui al secondo paragrafo, bisogna dire anzitutto che essa si allinea legittimamente tra i soggetti di evangelizzazione, come suggerisce l'avverbio « *simulque* » (nel TV « *pariter* »). Tuttavia, l'attuale collocazione all'ultimo posto è intenzionale. Sicché il ministero presso i fedeli già favoriti dell'ordinaria cura pastorale, per quanto legittimo e tradizionale nella storia dell'Istituto, viene in qualche modo ridimensionato. Esso appare in posizione meno rilevata, e piuttosto subordinata, rispetto agli altri gruppi maggiormente caratterizzati dall'urgenza missionaria, che pertanto vanno nettamente preferiti. E' bene non dimenticarlo.

In sostanza: la Cost. 3 stimola la Congregazione ad uno sforzo maggiore in proiezione più strettamente missionaria. Merita perciò un'attenzione più vigile di quella che forse le è stata finora riservata. In termini operativi più concreti, la Cost. 3 pungola la C.Ss.R. a muoversi più decisamente verso i Paesi emergenti (Africa, Asia, nonché America latina) e verso i settori, nelle antiche cristianità, bisognosi di nuova evangelizzazione.

Nell'impostare questa più coraggiosa strategia missionaria bisogna, evidentemente, tener conto del personale e delle situazioni, procedendo con realismo, senza radicalismi. Quello che è essenziale, e ineludibile, è una nuova presa di coscienza, soprattutto nelle forze giovani dell'Istituto.

Ripetiamo: la Cost. 3 mira a risvegliare, e a plasmare, una coscienza missionaria più acuta verso le situazioni di urgenza missionaria, ossia verso i gruppi « più bisognosi di aiuti spirituali ». Solo il tempo dimostrerà le potenzialità insite nel testo.

⁵² In realtà non si tratta di un vero ordine logico. Se così fosse, « i non credenti » e « quelli che non credono più » andrebbero collocati all'inizio, secondo il parametro di distanza dalla salvezza. Sui destinatari dell'evangelizzazione si veda l'eccellente trattazione di EN, 49-57.

b) *Opzione per i poveri* (Cost. 4)

Il nostro carisma, che riconosce nell'evangelizzazione delle « anime più abbandonate » il suo criterio di base, trova nella scelta dei poveri un criterio complementare ugualmente essenziale. L'abbandono spirituale, primo e fondamentale punto di riferimento della nostra strategia missionaria, si coniuga con l'abbandono materiale come elemento strettamente connesso.

Ma chi sono i poveri per la C.Ss.R.?

I riferimenti biblici nel testo, pur significativi, non pretendono dare una risposta decisiva alla domanda. Più in generale, i poveri nella Bibbia non coincidono esattamente con i poveri intesi nella Cost. 4⁵³.

Il modo più sicuro di identificare i poveri di cui stiamo parlando è il criterio storico. Ora, nel linguaggio tradizionale della C.Ss.R. essi corrispondevano alla gente umile, semplice, culturalmente carente, e generalmente emarginata. In una parola: il popolo minuto, confrontato col duro lavoro quotidiano, in larga parte agricolo. S. Alfonso parla spesso, nella *Supplica* a Benedetto XIV, di poveri contadini, di povera gente della campagna, e simili⁵⁴.

⁵³ Può essere istruttiva la definizione che del povero secondo la Bibbia dà il P. F. PRAT, a proposito delle Beatitudini: « Il povero della Bibbia — specie nei salmi e nei profeti — è l'uomo senza difesa, vittima e ludibrio della tirannide dei potenti, l'uomo inerme che accetta, in silenzio, la sua lagrimevole sorte, e che volge solo a Dio il proprio sguardo e ripone soltanto in Lui la propria speranza. E Dio protegge il povero: Egli è il suo unico rifugio e il suo unico sostegno » (F. PRAT, *Gesù Cristo. La sua vita, la sua dottrina, l'opera sua*, Firenze 1945³, vol. I, p. 280 (Ediz. francese: *Jésus-Christ. Sa vie, sa doctrine, son oeuvre*, Paris 1933, I, p. 271). La definizione è ritenuta « eccellente » da J. DUPONT, *Le Beatitudini*, vol. I, Roma 1976³, p. 547.

⁵⁴ Riferiamo qui alcuni testi del TANNOIA riguardanti il nostro argomento.

• Facendo a Gesù Cristo un sacrificio totale della Città di Napoli, si offerse menar i suoi giorni dentro proquoi e tuguri, e morire in quell'attornato dai villani e dai pastori (I, 66).

• Le anime che vivono abbandonate nei luoggetti e villaggi (...) Quantità di villaggi e casali (II, 99). (Anime) non curate da altri missionari (II, 240).

• (Rincresceva) a Don Giuseppe suo padre vederlo in mezzo ai Pretàzzoli e marcire tra i Contadini e tra i Proquoi (II, 140).

• Non proibì il far delle Missioni nelle Città cospicue. Era ben persuaso che anche queste sono bisognose di spirituale sollievo; ma voleva che preferiti si fossero i Contadini e le ville. Se al medesimo tempo, ci disse un giorno, vi fosse richiesta di Missione per Napoli e per li proquoi, prima si deve fare quella dei proquoi e poi l'altra di Napoli. La ragione si è perché le Missioni rurali, e non quelle delle città, sono il fine principale del nostro Istituto... (II, 322).

• (Visitando, da vescovo, Napoli) spaziava soprattutto e godeva vedersi impiegato tra la gente povera e minuta (...) Con il maggior stupore di tutta Napoli, ritornava con maggior piacere nei luoghi i più umili ed abietti (III, 203).

• (Circa la fondazione in Roma, progettata dal De Paola): Che ci faessimo noi in Roma? Sarebbe perduta la Congregazione perché distratti dalle nostre missioni, perduto il fine dell'Istituto, sarebbe finita la Congregazione. Resterebbe un ir-

Mano mano che la questione sociale si è venuta imponendo, la semantica si è fatta più complessa, abbracciando la larga fascia del proletariato urbano sorto in seguito alla rivoluzione industriale. Attualmente la criteriologia della povertà è ancora più problematica, data la grande varietà delle situazioni sociali. La mappa delle povertà cambia di continuo: decifrarla comporta analisi molto attente: si pensi, tra l'altro, alle « nuove povertà » (i problemi della droga, della solitudine, degli anziani, ecc.). La griglia di lettura diventa sempre più diversificata e richiede discernimento.

Qui basti rilevare che la Cost. 4, e la legislazione in generale, si riferisce a situazioni di povertà reale, cioè socio-economica; come pure a condizioni di natura politica nelle quali la povertà e il sottosviluppo si traducono spesso in forme di oppressione e di mortificazione dei diritti umani. Tenendo presente questo contesto, il Capitolo del 1979 accolse l'aggiunta del termine « oppressi », con evidente richiamo alle molteplici servitù che attanagliano vaste zone del mondo.

Il termine « oppressi » venne inserito anche nel corrispondente stat. 09, a. In esso si fa carico alle (Vice-)province di « indagare con diligenza » le sacche di povertà alle quali andare incontro con l'annuncio missionario. In situazioni fluide e differenziate non è infatti possibile adottare lo stesso tipo d'intervento, anche se bisogna ispirarsi allo stesso criterio di fondo.

cocervo, e a che servirebbe più? In Roma vi sono mille, che possono fare quello che faremmo noi... La nostra Congregazione è fatta per le Montagne, e per li Villani... Pagliaia, e procuoi, soleva dire, sono la nostra messe: quivi Iddio ci chiama, e per questo dobbiamo sacrificarci (III, 269).

Sulla peculiarità dell'intervento di s. Alfonso e del suo gruppo, cf. F. FERRERO, *La parabola di s. Alfonso e dei redentoristi nella Chiesa*, in *Problemi e prospettive dell'evangelizzazione in Sicilia*, Palermo 1984, pp. 13-31; IDEM, *Misión a los más pobres*, in *Vida religiosa* 64 (1987) 274-281. Istruttivo quanto scrive il DE ROSA a proposito delle « cappelle serotine »: « Egli (= s. Alfonso) non si confonde nella povertà e nella miseria dei 'lazzari', non c'è nulla di *sociale* nei suoi discorsi, non ha né può avere la mentalità di chi organizza comitati e circoli per la difesa di qualcosa... non scende al linguaggio dei poveri penitenti... non crea distanza fra lui e chi lo ascolta... S. Alfonso resta nel comportamento un signore, un gentiluomo, che si preoccupa di essere capito non solo dal povero penitente, dal lazzaro e dal tagliaborse, ma anche dai nobili e dai borghesi » (G. DE ROSA, *S. Alfonso e il secolo dei lumi*, in *Rassegna di teologia*, N. 1/1987, p. 18). E a proposito della predicazione missionaria: « Che si sia troppo insistito sull'aspetto *sociale* della predicazione sua e dei redentoristi (la pacificazione delle classi e delle famiglie) nel clima delle alleanze trono-altare, ha forse lasciato in ombra la sua rivoluzione pastorale, attuata senza proclami e messaggi, ma in una eccezionale rarissima simbiosi fra dottrina e pietà » (*ibid.*, p. 31). Dal punto di vista iconografico è interessante un quadro (risalente ai primi dell'800) nel quale s. Alfonso vescovo è rappresentato (caso piuttosto raro) come avente tra le mani il libro del Vangelo con la citazione di Lc 4,18: « Spiritus Domini super me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde » (riproduzione del quadro in D. CAPONE, *Il volto di s. Alfonso*, Roma 1954, p. 163, figura 147). Cf. S. RAPONTI, *Categorie-chiave*, p. 60, nota 10 bis.

c) *Ragion d'essere della C.Ss.R. (Cost. 5)*

Nel primo paragrafo, che in forma estremamente sintetica sintetizza le due precedenti Costituzioni, viene descritta con vigore la carta d'identità della C.Ss.R. nella Chiesa.

Il secondo paragrafo, relativo alla giustizia sociale, ossia alla solidarietà coi poveri e alla promozione dei diritti umani, rappresenta un'aggiunta approvata dal Capitolo del 1979 in seguito ad un postulato⁵⁵.

Il postulato (originariamente destinato, nella mente del proponente, alla Cost. 6) è un brano tratto dalla *Evangelii nuntiandi*. Approvato dal Capitolo nella sua integralità, il testo nella redazione definitiva venne decurtato dal Consiglio generale, dietro richiesta della SCRIS⁵⁶. Il comma espunto dalla Cost. 5 fu dal Consiglio trasferito nello stat. 09, b (il grido dei poveri oppressi).

La stessa preoccupazione portò al cambiamento del titolo dello stat. 021. Un'aggiunta, nel corpo dello stesso statuto, che aveva per oggetto il vangelo di Cristo come vangelo di libertà, non appare invece inserita, probabilmente perché già sufficientemente espressa nel secondo paragrafo della Cost. 5⁵⁷.

Sul postulato HEINZMANN vennero sollevati in Capitolo alcuni inconvenienti. Il p. A. KRAXNER, membro della Commissione di redazione del Capitolo, rilevava che il postulato ripeteva un'idea già presente nella Cost. 6 (alla quale, come si è detto, esso era originariamente destinato). Se il postulato fosse stato accolto, la Cost. 6 avrebbe dovuto essere rielaborata. A sua volta, il p. R. CAMPOS faceva notare che le idee del postulato erano presenti anche in alcuni statuti: se esso fosse stato approvato, bisognava rielaborare anche gli statuti?⁵⁸. Alla fine, il Capitolo accoglieva il postulato e lo inseriva nella Cost. 5.

A proposito del postulato HEINZMANN si possono fare due osservazioni. Primo, che le riserve dei pp. KRAXNER e CAMPOS erano pertinenti, in quanto lo stesso contenuto era espresso in maniera esplicita nella Cost. 6, nello stat. 021, e in particolare nella Cost. 65, con i relativi stat. 044-045. L'aggiunta dunque è piuttosto ripetitiva. Secondo, dal punto di vista redazionale l'embolismo, per la sua

⁵⁵ Cf. *Acta Capit. XIX* (1979), p. 58, *Prop. 47* (J. HEINZMANN). L'approvazione a p. 79, *Prop. 1: Textus de Iustitia* (Placet 83; non placet 24).

⁵⁶ Cf. *Emendationes*, p. 1 (cf. sopra, nota 16). Secondo la SCRIS la Cost. 5 andava emendata perché troppo spostata su di una linea sociologico-politica (si riferiva evidentemente al postulato annesso). La stessa osservazione, ma con poca pertinenza, la SCRIS faceva per le Cost. 8-9 (*Ibidem*).

⁵⁷ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 75, *Propp. 77 e 79*.

⁵⁸ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 78, c (A. KRAXNER), d (R. CAMPOS).

lunghezza e la sua enfasi, turba la struttura fortemente controllata della Cost. 5 e ne spezza lo sviluppo logico. In tal senso essa dà l'impressione di un masso erratico non compaginato col contesto.

L'aggiunta, comunque, va accolta con riconoscenza: la Congregazione si deve sentire partecipe al massimo della sorte dei poveri, il cui grido sale a Dio e invoca giustizia. La salvezza abbraccia tutto l'uomo⁵⁹.

A modo di conclusione, torniamo un momento sui due criteri che devono guidare il nostro discernimento apostolico: primo, gli uomini più abbandonati; secondo, specialmente i poveri. Due criteri che oggi siamo soliti assommare quando parliamo di « abbandonati » o di « poveri », ma che per ragioni pedagogiche occorre distinguere. Si tratta infatti di due criteri indissociabili, ma non confondibili. Il criterio primario è l'abbandono spirituale, secondo una prassi risalente alle origini stesse dell'Istituto. Di esso si occupa appunto la Cost. 3. Il secondo criterio sono « i poveri », di cui alla Cost. 4. La scelta dei poveri è funzionale all'abbandono spirituale. In tal senso la Cost. 5, primo paragrafo, offre una sintesi equilibrata e ben bilanciata, riaffermando da una parte l'unità dei distinti, e dall'altra la preminenza dei gruppi più bisognosi di salvezza. Un accento eccessivo sui poveri potrebbe spostare l'attenzione sul contesto sociale a scapito del messaggio globale.

L'intervento missionario deve restare eminentemente salvifico, in senso evangelico ed ecclesiale, e non può ridursi a promozione sociale, o a liberazione politico-economica. Se la promozione umana e

⁵⁹ Citiamo dalle riflessioni dettate dal p. DURRWELL al Capitolo del 1985: « Evangelizzare *pauperibus!* Ai poveri è la Buona Novella che bisogna portare. Dio vuole che si annunzi loro il suo amore; la liberazione che viene da Cristo; che si proclami con forza la loro dignità sovremenente di figli di Dio. 'Ebbe pietà': è detto spesso di Cristo... S. Alfonso scrive: 'Chi è chiamato alla Congregazione del Santissimo Redentore non sarà mai vero *seguace* di Gesù Cristo né si farà mai santo, se non adempirà il fine della sua vocazione e non avrà lo spirito dell'Istituto, che è di salvare le anime e le anime più destituite di aiuti spirituali, come sono le povere genti delle campagne. Questo già fu l'intento della venuta del Salvatore, il quale si protestò: Spiritus Domini... unxit me evangelizare pauperibus' ... Se è vero che, senza l'amore per i più destituiti, il redentorista non 'séguita Cristo Salvatore', dobbiamo continuamente porci la domanda: Il nostro cuore è pieno di amore per i poveri? » (F. X. DURRWELL, *Seguitare Cristo Salvatore*, p. 27: cf. sopra, nota 23; ediz. francese, *Spic. hist.*, 1986, p. 110).

Nell'Omelia, il DURRWELL così continuava: « Questa pietà di Cristo (per le folle) ha preso S. Alfonso alla vista delle folle miserabili delle campagne; dei mandriani che, anch'essi, erano pecore senza pastori. La Congregazione è nata dalla pietà di S. Alfonso per la folla dei poveri; è nata dalla pietà del Cuore di Cristo. La Congregazione non raggiungerà il suo fine; non avrà santità senza questa pietà. La volontà di Dio è che essa annunzi la Buona Novella ai poveri » (*ibid.*, p. 34).

la denuncia profetica delle situazioni d'ingiustizia fanno parte dell'evangelizzazione (cf. Cost. 6 e 9), questa tuttavia le sovrasta e le finalizza.

A quei confratelli che svolgono il loro servizio missionario in situazioni politiche particolarmente difficili è forse opportuno ricordare che, secondo le nostre Costituzioni, il loro intervento dovrebbe attestarsi lungo una linea prevalentemente pastorale. Dovrebbero cioè offrire i principi del Vangelo, in base ai quali i fedeli stessi possano operare scelte mature nel contesto socio-politico. Sarebbe pastoralmente improduttivo voler imporre le proprie opzioni politiche al popolo di Dio.

Sarebbe comunque iattura separare quello che la nostra missione considera inscindibilmente unito. Si tratta di due aspetti complementari da tenere costantemente presenti perché essi sono, nella loro reciproca interdipendenza, « il distintivo » della nostra presenza nella Chiesa (cf. Cost. 5)⁶⁰.

2. L'OPERA DELL'EVANGELIZZAZIONE (Cost. 6-10)

a) *Il Vangelo della salvezza* (Cost. 6)

L'inciso « *Ecclesiae magisterium semper sequentes* », assente nel TC, risale a un « modo » che si preoccupava di collegare la genuinità dell'annuncio missionario con l'obbedienza al Magistero⁶¹. Per quanto degna di rispetto, l'inserzione non si intonava col contesto.

⁶⁰ Ricordiamo il Tema maggiore approvato dal Capitolo generale del 1985 e scelto come tema del sessennio 1985-1991: *XX Capitolo generale, Documento finale*, Roma, 25 Gennaio 1986, p. 5. Pagine illuminanti sull'argomento in EN, 30-38. Giovanni Paolo II torna a ribadire che la scelta dei poveri per la chiesa va intesa « non come scelta esclusiva di classe, ma come opzione evangelica ». In ambito ecclesiale in genere, in particolare presso gli istituti religiosi maschili e femminili, è facile constatare come il riferimento ai poveri/povertà sia diventato pressoché una *koïnè* culturale. Perché codesto linguaggio risponda a un impegno significativo, è necessario che ogni istituzione puntualizzi l'angolazione precisa, ossia il criterio discriminante, del proprio intervento in merito. Per fare un solo esempio, ricordiamo l'intervista congiunta dei Superiori generali dei Fatebenefratelli e dei Camilliani alla Radio Vaticana (7 maggio 1987), nella quale essi caratterizzavano la loro opera ospedaliera come « servizio per i più poveri e abbandonati », come impegno ad essere « sempre più presenti dove più grande è la povertà ». Per un istituto missionario, come il nostro, il criterio prevalente deve restare il ministero della Parola.

⁶¹ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 268, 2 (GREDLER); p. 284, *Prop. 17*: « *Redemptoristae in absolvendo apostolatus munere, fideliter sequuntur Magisterium Ecclesiae* ». Il modo, a detta dello stesso proponente, non andava inserito necessariamente alla lettera, ma secondo il senso. Nel Capitolo gener. XIX fu respinta una proposta che chiedeva di trasferire la frase nella Cost. 18: cf. *Acta Capit. XIX* (1979), p. 57, *Prop. 36*.

La Commissione di redazione, istituita dal Capitolo speciale, cercò di armonizzarla, senza peraltro riuscire ad evitare l'impressione di una certa sutura.

Un'altra inserzione, proposta da 28-Bg e accolta dalla CPPC nel TEP, suonava così: « Quae redemptio totum hominem amplectitur, ab omnibus quibus homo opprimitur liberat, sed potissimum a peccato et a Maligno, omnesque valores etc. »⁶². Il postulato (tratto da *Evangelii Nuntiandi*, 9) non fu però ratificato dal Capitolo, insieme ad altre proposizioni⁶³. Il testo attuale è pertanto identico a quello del TV.

« Il Vangelo », di cui si parla nel titolo e nel testo, va inteso nella sua accezione originaria di annunzio solenne, di proclamazione ufficiale del messaggio salvifico (kerygma). A questo riguardo, infatti, deve tendere, come alla sua espressione più piena, tutto il processo evangelizzatore.

Al centro dell'annunzio sta il Cristo, col suo mistero di morte e di risurrezione: Cristo « Redentore e Signore », quale segno della più stretta solidarietà con l'uomo peccatore che viene riconciliato.

Notare la dimensione trinitaria del piano salvifico, ossia il mistero dell'« economia ».

Notare anche il vocabolario, caratteristico della spiritualità redentorista: Redentore, Redenzione, Redenzione copiosa, e simili. Esso evidenzia l'aspetto del perdono, della liberazione, ossia dell'amore misericordioso di Dio per gli uomini peccatori.

« Tutto l'uomo »: affermazione di un'antropologia integrale, e superamento di una certa concezione dell'uomo, piuttosto tradizionale nel messaggio missionario, che privilegiava la componente spirituale (« Salvati l'anima ») a svantaggio di quella corporea. Per lo stesso motivo i testi, come si è già accennato, evitano l'espressione tradizionale « le anime più abbandonate »⁶⁴.

Oltre che antropologicamente unitario, il messaggio è aperto su una dimensione escatologica più integrale. Mentre la tematica tradizionale sui « fini ultimi » e sulle « massime eterne » era impo-

⁶² CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 38, n. 24. Nella stessa pagina, la CPPC respingeva la nuova redazione della Cost. 6 proposta da 10-C, nella quale venivano espunte le citazioni bibliche e la menzione dello Spirito Santo.

⁶³ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 58.

⁶⁴ Interessante, a questo riguardo, il modo con cui, nello stat. 05, viene caratterizzato l'apostolato del Beato Donders: « che ha prestatato il suo servizio missionario alla redenzione di tutto l'uomo » (ad *totum hominem* salvandum). A titolo di curiosità attiriamo l'attenzione sulla *Regola di Varsavia* che più volte parla di « felicità temporale ed eterna ». Cf. F. FERRERO, *Modelo general de Congregación en la primera versión latina de la Regla pontificia CSSR (Varsovia 1789)*, in *Spic. Hist.* 32 (1984) 170-171, 174-177.

stata su base prevalentemente individuale, qui la visuale escatologica si radica nella storia della salvezza che, nell'arco del suo sviluppo, abbraccia e trasfigura « tutti i valori umani », proiettandosi nella redenzione cosmica dei « nuovi cieli e nuova terra ». Una salvezza pertanto veramente totale, una redenzione veramente copiosa.

Come si può notare, il messaggio è affidato a citazioni bibliche, contenute ma pregnanti, desunte da S. Paolo e S. Giovanni, la cui soteriologia è un patrimonio caro alla tradizione C.Ss.R., oltre che a tutta la Chiesa.

La valenza soteriologica dell'annuncio si apre con estrema naturalezza a tutte le formulazioni che si possono avanzare in questo campo. Encicliche quali la *Redemptor hominis* e la *Dives in misericordia* sono, per i Redentoristi, come documenti di famiglia, variazioni e arricchimenti del messaggio affidato alla Congregazione⁶⁵.

L'accentuazione, nel messaggio, dell'aspetto *redentivo e misericordioso* spiega il comportamento del missionario redentorista, portato più al perdono che alla condanna. La comprensione amorosa, ma non lassista, verso il peccatore conferisce alla nostra prassi missionaria quella nota di *ottimismo della salvezza* che la contraddistingue. Sull'esempio del Fondatore: il quale, in un'epoca di rigore sacramentale, confidava di non aver mai rimandato nessuno dal confessionale senza assoluzione⁶⁶.

⁶⁵ Le Costituzioni si limitano ad una visione fondamentalmente biblica della redenzione senza pretendere di volerne fornire un approfondimento teologico. Per una valutazione d'insieme del senso della redenzione nelle Costituzioni si possono vedere: H. SCHERMANN, *Copiosa apud eum Redemptio. Erlösung und Befreiung nach den Konstitutionen der Redemptoristen*. Edizione parziale in *Spiritus Patris*, 9 (1983) 86-106; F. FERRERO, *El sentido de la Redención en la Constituciones actuales de la Congregación del Smo. Redentor*, *Spic. Hist.* 31 (1983) 125-156. Per una rilettura ermeneutica dei diversi codici, o categorie, della redenzione, si può vedere L. ALVAREZ VERDES, *La redenzione come liberazione*, in *Morale e Redenzione*, Edacalf, Roma 1983, pp. 155-168.

⁶⁶ Vedere P. HITZ: *Postulata maiora*, p. 96, n. 2. Cf. S. RAPONI, *I Redentoristi oggi e domani*, Verona 1982², pp. 20-22. Citiamo ancora il DURRWELL: « Il redentorista predica il Vangelo con i sentimenti del cuore di Cristo. Il redentorista è un amico di Cristo, sincero, devoto, che vive nella sua intimità (cf. Cost. 23). In questa intimità con Cristo, il redentorista compartecipa l'amore che Cristo porta agli uomini. Seguace di S. Alfonso, il Dottore zelantissimo, vuole la salvezza di tutti gli uomini. L'antica cost. 47 voleva che egli predichi 'con fame grandissima delle anime. Desiderando ognuno, se fosse possibile, di santificare in ogni predica non solo gli uditori presenti, ma ben anche tutto il mondo'. Questo testo esprime il cuore di S. Alfonso ... Il redentorista è l'apostolo di una *copiosa redemptio*. Grande è il suo desiderio e grande la sua fiducia... Questo zelo non è amaro. E' pieno della benevolenza di Dio 'che ha tanto amato gli uomini da dare il proprio Figlio'. Il messaggio redentorista è una *Buona Novella*. Proclama: *la redenzione abbondante*, l'amore del Padre *che ci ha amati per primo e ha inviato il Figlio in propiziazione per i nostri peccati* (1 Gv 4, 10). S. Alfonso si è lamentato così delle missioni predicate ai suoi tempi: 'Nelle missioni ordinariamente non si parla d'altro che de' quattro novissimi e d'altre ma-

b) L'evangelizzazione (Cost. 7-10)

Potremmo porre come sotto-titolo « Metodologia missionaria », perché di questa essenzialmente si tratta. Di essa vengono presentati il presupposto di fondo (Cost. 7), le varie tappe di realizzazione, lo spirito che deve accompagnarle (Cost. 8-10).

• *Presupposto di fondo* (Cost. 7)

Sulla scorta della *Gaudium et spes* e dell'*Ad gentes* (cf. i riferimenti), si ripropone al missionario un problema dal quale egli non può prescindere senza grave pericolo per la retta interpretazione del suo impegno. Ossia la sovrana libertà di Dio Salvatore, vicino a quanti lo cercano, anche se resta il « Dio ignoto ». Viene suggerita, in definitiva, una mistica missionaria, una convinzione di fede, in base alla quale l'apostolo deve sperare contro ogni speranza, sicuro che la grazia di Dio è sempre all'opera, secondo vie che spesso passano al di là delle istituzioni e delle strutture visibili. Il segno della grazia può incontrarsi anche fuori della comunità ecclesiale. « Andare incontro » non vuol dire, certo, che tutto è già fatto, o che le religioni siano tutte eguali, sicché i cosiddetti « cristiani anonimi » renderebbero superflua la missione della Chiesa. Se così fosse risulterebbe nullificata l'opera di evangelizzazione, che resta il mandato per eccellenza di Cristo ai suoi Apostoli. Ma « andare incontro » non vuol dire neppure che tutto sia da fare. La salvezza è prima di tutto un dono, una grazia: le citazioni di At 20,24 e Rm 8,29 sono a riguardo emblematiche. Il missionario dunque non parte mai da zero! La grazia di Dio lo precede, ed egli si inserisce in questo lavoro mi-

terie di spavento, e da taluni poco si tratta, se non di passaggio, dell'amore che Iddio ci porta e dell'obbligo che abbiamo noi d'amarlo (...) L'impegno principale del predicatore nella missione ha da esser questo, di lasciare in ogni predica che fa i suoi uditori infiammati del santo amore'. Quei nostri padri che, in passato, hanno mirato ad ottenere le conversioni soprattutto con lo spavento, si rendevano conto che erano infedeli al loro Padre S. Alfonso e alla nostra prima Costituzione: 'Mi ha inviato a portare la Buona Novella?' Portare la Buona Novella, non i castighi!' (F. X. DURRWELL, o.c., pp. 26-29; ediz. franc., *Spic. hist.* 1986, pp. 109-110).

All'Omelia, il Durrwell insisteva: « Alla sequela di Cristo, la Congregazione deve annunciare una *Buona Novella*. Ha per divisa: « Copiosa apud eum Redemptio ». Predichiamo l'abbondanza della salvezza. La parola di Gesù era salvifica... Con il nostro ministero Cristo vuol 'continuare' l'opera della redenzione; l'opera della liberazione dell'uomo. Rivolgiamo, perciò, a Dio questa preghiera: che voglia concedere con abbondanza alla Congregazione il carisma di una predicazione *evangelica*; di un annuncio che allarghi il cuore dell'uomo, che converta suscitando la speranza e l'amore » (*ibid.*, p. 33). Pertinente commento alla Cost. 6 in EN, 26-29.

sterioso come « servo umile e audace della Buona Novella di Cristo » (Cost. 6)⁶⁷.

• *Tappe e spirito dell'evangelizzazione* (Cost. 8-10)

A proposito di queste due Costituzioni, nel Capitolo del 1979 vi fu una proposta di riordino di tutta la materia perché non rispondente a esigenze di logica e di chiarezza. Il Capitolo giustamente non accolse il postulato⁶⁸.

• *Strategia missionaria* (Cost. 8)

Pur nella sua brevità, questa Costituzione imposta la metodologia missionaria in maniera nuova rispetto alle antiche Regole e costituzioni. Queste, infatti, prospettando l'azione missionaria in ambito di cristianità, si preoccupavano della condotta da tenersi in missione, oltre che fornire evidentemente le direttive circa la conduzione della missione stessa. Essendo l'intervento missionario diretto essenzialmente alla proclamazione esplicita della Parola, il comportamento ne doveva costituire il supporto morale⁶⁹.

I nuovi testi s'inquadrano in una prospettiva più ampia e differenziata, in funzione della varietà di ambiente e di cultura dei soggetti dell'evangelizzazione. Come abbiamo rilevato a proposito della

⁶⁷ Richiamiamo l'apporto che la Cost. 7 deve al p. HITZ: cf. *Postulata maiora*, p. 97, 3. Solo qualche assaggio: « Sodales, in fide Christi Redemptoris et Domini, memores sunt, omnes homines esse peccatores et cor habere perversum, sed etiam omnes istos homines iam profundius esse electos, salvatos et congregatos in Iesu Christo (cf. Rm 3; 5; 8; 11, ecc) ... Domino obviam ire student, ubi iam versatur, in mundo hominum hodiernorum, cum eo viam incedere in patientia et fide... ». Ugualmente significativa l'espressione di altri postulati: « Ecclesiae missio est, ut annuntiet evangelium mundo indigentibus, in cuius tamen corde Deus, suo modo mysterioso, iam operatur » (*Post. maiora*, p. 52, b = COLLISON; e p. 57, 2 = London II). Sulla complessità dell'evangelizzazione, cf. EN, 17.

⁶⁸ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 49, h (l'alternativa fu avanzata da p. LIPPERT, a nome del gruppo di lingua tedesca); la votazione a p. 59: *Prop. 56* (Placet 50; i. m. 4; non pl. 50).

Per le tappe e la metodologia dell'evangelizzazione nel suo complesso, cf. P. HITZ, *Post. maiora*, p. 98, 5; *Testo di Bruxelles, ibid.*, pp. 106-107, n. 2.

⁶⁹ Cf. *Regole e cost.* approvate da Benedetto XIV: Parte I, Capitolo I: *Delle missioni*, specialmente § VI, e cost. 52-67 (« Sulla condotta da tenersi in missione »). Si può vedere anche S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 43-44; 46. Sulla « testimonianza della vita » riferiamo il numero del TI: « Ministerium verbi semper fulciri debet testimonio vitae et sanctitatis. Meminerint sodales opus externum nil valere nisi a communicare cum Christo in eius caritate salvifica proveniat. Ad hoc necessaria est cognitio personalis et vivax Christi, patientia et fortitudo semper nova, una cum humilitate et fide, spe et amore ultra omnem mensuram; quae omnia sunt profecto dona Spiritus Sancti apostolis destinata » (*Acta Capit. XVII*, p. 186, n. 12). Cf. DURRWELL, *Postulata maiora*, p. 110, n. 3.

Cost. 3, detti soggetti sono attualmente allineati su di una frontiera strettamente missionaria, la quale esige pertanto una metodologia pastorale e un discernimento apostolico adeguati. Tale maggiore complessità d'intervento implica approcci diversi nella programmazione missionaria. Si tratta di una nuova strategia apostolica, che trova le sue linee maestre nel Decreto *Ad gentes* (spesso richiamato). Questa strategia comporta, quasi strutturalmente, due modi di annuncio: implicito ed esplicito. In prospettiva l'evangelizzazione tende alla proclamazione esplicita della Parola; ma spesso è affidata alla sola presenza, fatta di testimonianza e di carità irradiante. Quando, e come, porre in essere l'uno o l'altro dei due modi è frutto appunto del discernimento apostolico⁷⁰.

• *La testimonianza* (Cost. 9)

Non è una ripetizione della Cost. 8, come da qualcuno si è pensato⁷¹, bensì la ripresa di una delle due alternative ivi prospettate. La testimonianza viene descritta a grandi linee senza pretendere alla completezza delle eventuali applicazioni, da commisurare alle circostanze di luogo e di tempo.

Quello che si vuol mettere in rilievo, specialmente nella parte conclusiva, è che la testimonianza tacita, o apostolato di presenza, rientra in maniera del tutto legittima nel concetto di evangelizzazione. Non ne costituisce, certo, il grado supremo, che compete all'annuncio diretto; ne rappresenta nondimeno una tappa autentica, tendente di per sé alla proclamazione della Parola. Può accadere che questa fase intermedia, o di preparazione resti, in determinati contesti geografici e culturali, l'unico o almeno il prevalente modo di evangelizzazione. In tal caso, il missionario, giova ripeterlo, si muove all'interno del processo evangelizzatore. Il suo campo di lavoro, cioè, non si situa in una supposta fase previa (detta « pre-evangeliz-

⁷⁰ Esemplare a riguardo la strategia di S. Francesco d'Assisi. Tornato in patria dall'Egitto egli scrive una nuova Regola per il suo Ordine, nella quale, mettendo a frutto la sua esperienza con i mussulmani (gli « infedeli »), scrive queste parole degne di essere anche oggi meditate: « I frati che vanno tra gli infedeli, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma 'siano soggetti ad ogni creatura per amore di Dio' (1 Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati... » (« *Regola non bollata*, 16). Sulla complementarità tra testimonianza e annuncio esplicito cf. EN, 21-22; 41-42; 76.

⁷¹ Cf. nota 68.

zazione », o umanizzazione, e simili), ma s'iscrive nel perimetro dell'evangelizzazione propriamente detta, di cui rappresenta il primo approccio⁷².

E' superfluo rilevare l'opportunità di una tale strategia missionaria, soprattutto per quei Redentoristi che vivono e operano in ambienti particolarmente restii ad aprirsi al Vangelo. Si pensi, per esempio, ai territori mussulmani, o anche a certi settori, in zone di antica cristianità, rigidamente chiusi o del tutto indifferenti, quando non ostili.

• *L'annuncio esplicito (Cost. 10)*

Al termine del primo paragrafo, la frase: « Redemptoristae quidem etc. » è stata qui trasferita dalla Cost. 11 del TV, dove appariva in realtà fuori contesto, in quanto riguarda più la stessa evangelizzazione che non il fine dell'opera missionaria. Il trasferimento, proposto dalla CPPC nel TEP, suggerì anche il cambiamento del termine « propriam » (semper del TV) in quello di « praecipuam », per armonizzare la frase col contesto. Sempre nel TEP, la CPPC aveva fatto cadere la conclusione della frase: « ad conversionem fundamentalem », perché più consona con la Cost. 11⁷³. Il Capitolo del 1979 accolse le proposte del TEP, eccetto che per la parte conclusiva: « ad conversionem fundamentalem », che rimane pertanto agganciata alla Cost. 10, non senza qualche forzatura⁷⁴. Qualcuno dirà: tanto rumore per nulla! Bisogna ricordare però che la proposizione in questione era stato un « modo », durante il Capitolo speciale, che nella sua formulazione assoluta veniva a turbare lo sviluppo logico della trattazione sulla gradualità di approcci all'evangelizzazione⁷⁵. Iniziare la Cost. 11 con una proposizione del genere significava rompere la linearità del discorso portato avanti con le Cost. 8-10. D'altra parte, la redazione finale del testo (TV) volle conservare l'aggiunta in tutta la sua materialità, per non dare l'impressione di manipolare una proposizione votata dal Capitolo.

⁷² Il TI, per affermare la legittimità di un tale approccio, diceva: « Quae elementa (= testimonium vitae, oratio et servitium fraternum) tamen varios gradus istius evangelizationis constituunt, ideoque nostram vocationem missionariam *pleno iure* intrans (cf. Ad gentes, nn. 11-12, 25) » (*Acta Capit. XVII*, p. 186, 13). Lo stesso ripeteva il TR, 4, b. L'espressione da noi sottolineata venne poi espunta perché ad alcuni sembrava ambigua e capace di creare confusioni (*ibid.*, p. 284, *Prop.* 23). Il P. V. SCHURR, invece, (in un colloquio col sottoscritto) trovava il testo esatto e l'espressione del tutto in linea con la teologia e la pastorale dell'evangelizzazione.

⁷³ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 39, n. 27.

⁷⁴ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 80, *Quoad Const. 10, Prop.* 2. Per altre alternative, tutte respinte, *ibid.*, pp. 59-60; 80.

⁷⁵ Riportiamo il « modo » nella formulazione originaria: « Redemptoristae habent in Ecclesia tamquam missionem propriam verbi Dei explicitam proclamationem ad conversionem fundamentalem ». Per la collocazione si premetteva: « Hic (= Const. 6), vel alio loco aptiori dicitur explicita » (*Acta Capit. XVII*, p. 284, 18).

A provocare il « modo » era stato un certo meccanismo di difesa, il timore cioè che quanto espresso nella Cost. 9 potesse attentare al carisma tradizionale dell'annuncio esplicito della Parola. In realtà, come si è visto, l'evangelizzazione — testimonianza della Cost. 9 non è fine a sé stessa, bensì aperta alla proclamazione esplicita, di cui alla Cost. 10. Tutto questo per dire che, effettivamente, il « modo » non era necessario, perché il testo provvedeva con il necessario equilibrio alla caratterizzazione del nostro ministero evangelizzatore.

Aver ricordato il *Sitz im Leben* del « modo » significa ricondurlo alle sue giuste proporzioni. Citarlo prescindendo dal contesto immediato in cui è collocato può portare ad una sollecitazione di senso del tutto indebita, facendogli dire più di quanto in verità non può dire ⁷⁶.

Si noti nella Cost. 10 la ricchezza di riferimenti biblici: messi insieme formano una piccola sintesi di teologia dell'apostolato secondo il Nuovo Testamento, specialmente secondo S. Paolo. Il missionario-apostolo risalta a tutto tondo. Una ulteriore conferma, codesta, che la tematica riguardante l'apostolato è uscita dalle secche di un certo schematismo teologico-pastorale per recuperare l'originale pregnanza biblica. Notare in particolare la dimensione pneumatologica che conclude il numero (cf. EN, 75).

c) *Il fine dell'attività missionaria* (Cost. 11-12)

Aver unificato le Cost. 11-12 sotto lo stesso articolo è senza altro più logico, rispetto al TV⁷⁷. I due numeri infatti sviluppano contenuti tra di loro strettamente connessi, che vanno dalla conversione personale (Cost. 11) alla crescita comunitaria (Cost. 12).

• *La conversione personale* (Cost. 11)

Che la conversione personale progressiva sia al centro dell'annuncio è stato già anticipato nella Cost. 3, ultimo comma (cf. riferimento a SC, 9), e nella Cost. 10 (l'embolismo di cui si è parlato).

⁷⁶ Che la frase si potesse prestare, nella sua formula assoluta, a una certa estrapolazione, lo dimostra l'intervento di un Capitolo nel Capitolo del 1973: non conoscendo l'origine del « modo » non poteva valutarne la portata contestuale (cf. *Acta Capit. XVIII*, p. 36, e).

Ricordiamo che la frase fu richiamata da Giovanni Paolo II nell'Allocuzione rivolta al Consiglio Generale, il 7 Dic. 1979.

⁷⁷ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 39, n. 28.

La Cost. 11 fa da riscontro alla Cost. 6: all'offerta di salvezza totale da parte di Dio, deve corrispondere l'impegno anch'esso totalitario da parte dell'uomo. La risposta dell'uomo coinvolge le profondità stesse dell'essere. Si tratta cioè di un'opzione che tocca la persona nella sua interiorità più sacra, là dove si elaborano le scelte supreme. Perciò il testo parla di « scelta radicale e decisiva », di « mettersi dalla parte di Cristo », di « conversione continua e totale ». Al « kerygma » (Cost. 6) corrisponde la « metánoia » (Cost. 11).

Si noti anche qui la densità dei riferimenti biblici da una parte, e il taglio « redentorista » del linguaggio dall'altra: « Apostoli della conversione ». Una caratteristica storica che accompagna la C.Ss.R. dalle origini all'oggi ⁷⁸.

• *La crescita comunitaria* (Cost. 12)

La frase iniziale, che nel TV aveva una formulazione negativa, è ora raccordata in maniera positiva con la Cost. 11, evidenziando il nesso stretto tra conversione personale e crescita comunitaria. L'una è in rapporto con l'altra, in feconda interazione.

Il dettato, in verità un pò ridondante, è un tessuto di espressioni conciliari, e richiama quella dimensione ecclesiale che abbiamo visto essere una delle caratteristiche di fondo della nuova legislazione. La ecclesialità è qui collegata con la Liturgia, come a suo luogo privilegiato. I riferimenti alla Riconciliazione e all'Eucaristia, oltre che indicare due cardini della vita ecclesiale, vogliono sottolineare due aspetti essenziali della pastorale missionaria redentorista, sulle orme del Fondatore ⁷⁹. La caratterizzazione redentorista è segnalata oltretutto dal vocabolario tipico: la partecipazione piena alla Redenzione, il Vangelo della misericordia di Dio in Cristo, la Parola di Dio come alimento, e simili.

Alla formazione della comunità possono essere ricondotte, per analogia di contesto, alcune forme della strategia missionaria alfonisiana: la vita devota, le congregazioni laicali, e simili.

⁷⁸ Per alcune alternative (respinte), cf. *Acta Capit. XIX*, p. 61.

⁷⁹ Notare l'inversione di ordine, rispetto al TV, dei due sacramenti, presentati secondo un ritmo ascendente: *praecipue - maxime*. Notare anche, sempre rispetto al TV, la caratterizzazione del sacramento della Penitenza come « sacramentum reconciliationis ». I cambiamenti, proposti dalla CPPC nel TEP (cf. *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 39, n. 29), furono ben accolti dal Capitolo (cf. *Acta Capit. XIX*, p. 61-62). Cf. DURRWELL, *Postulata maiora*, p. 110, n. 3. Sui contenuti delle Cost. 11-12 cf. EN, 18-19; 23-24; 41; 47; 58.

3. COME ATTUARE L'EVANGELIZZAZIONE (Cost. 13-19)

Prima di passare all'esame dei vari articoli, ci sembra opportuno di inquadrare la sezione ricordando l'*Inchiesta sullo stato del ministero apostolico nella Congregazione*, voluta dal Capi'olo speciale nel corso della I sessione. Condotta dal Governo generale durante l'intersessione essa venne sintetizzata dallo stesso Governo e presentata durante la II sessione⁸⁰.

La relazione, esposta dal p. BÉRUBÉ, constava di due parti: nella prima si offriva il resoconto delle risposte pervenute; nella seconda si avanzavano riflessioni e proposte. Percorriamole brevemente⁸¹.

La prima parte passava schematicamente in rassegna le varie forme di ministero in atto: Missioni, Esercizi, Parrocchie, Attività ecumenica e verso i non credenti, e altre opere di cui si notava la « maxima diversitas ».

Per il futuro le attività si sarebbero dovute muovere lungo tre direttrici: 1) Conservare le attività tradizionali adattandole nei metodi e nei contenuti. 2) Contemperare la nostra attività alle esigenze pastorali dell'ambiente, con particolare attenzione ai poveri e ai lontani. Tutto questo da realizzare in modo comunitario. Inoltre la pluriformità delle opere esige specializzazione e formazione di gruppi d'avanguardia; come pure redistribuzione dei soggetti nelle case. I nostri giovani richiedono vita missionaria autentica, specialmente verso la gente del popolo e verso i poveri. 3) La predicazione della Parola deve restare il nostro ministero specifico, diretto alla cura straordinaria delle anime. Ciò può essere fatto sotto diversi aspetti: sia quanto al modo, sia quanto a coloro ai quali l'annuncio è diretto: poveri, operai, non cattolici, non credenti.

Nella seconda parte, il relatore esprimeva riflessioni e suggerimenti, che diceva di dare più a nome proprio che come deduzioni dall'*Inchiesta*. Il discorso era impostato su due titoli maggiori: A. Conclusioni generali in rapporto alla revisione della Regola. B. Conclusioni sulla struttura e sul Governo della Congregazione.

Nel percorrere il documento, si potrà notare una certa vicinanza alle posizioni del gruppo francofono che, come abbiamo visto,

⁸⁰ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 250-251 (Intervento PFAB: se e quando far conoscere l'*Inchiesta*); p. 254, 2 (Votazione sulla proposizione Pfab: « Fiat a Consilio generali relatio de statu ministerii Congregationis »: placet 64, non pl. 36). Da notare che le risposte delle (Vice-)province lasciarono in parte a desiderare: delle 72 che si attendevano ne giunsero solo 59. Sufficienti comunque per farsi un giudizio oggettivo.

⁸¹ Cf. *Acta Capit. XVII*, pp. 279-280 (Prima parte); pp. 286-288 (Seconda parte).

preconizzava un più deciso spostamento sul fronte « ad gentes ».

Qui trascriviamo solo la conclusione generale delle due parti: « Non tutte le opere della Congregazione hanno attualmente lo stesso vigore. Vi sono difficoltà, come del resto in tutto il mondo. Ma si ha vera attività missionaria, anche in favore dei poveri. C'è fedeltà nella nostra vocazione, come si constata in particolare nelle regioni dove i Confratelli sono perseguitati. C'è vitalità, ma si auspica maggiore dinamismo nell'azione pastorale »⁸².

a) *Il dinamismo missionario* (Cost. 13-17)

Notare anzitutto il cambiamento del titolo, che nel TV suonava: « Le forme dell'attività missionaria ». Introdotto nel TEP, esso veniva spiegato dalla CPPC con il motivo che in questo articolo non si trattava in realtà delle forme specifiche dell'attività missionaria, di cui agli stat. 016-024, bensì del dinamismo apostolico, ossia dello spirito che deve presiedere alla scelta delle forme concrete⁸³.

• *Natura e criteri del dinamismo missionario* (Cost. 13-15)

Consideriamo le due Costituzioni come un tutt'uno perché, sotto angolature differenti, trasmettono lo stesso messaggio.

Nella Cost. 13 l'espressione « inceptis audacibus » (= iniziative coraggiose) attirò l'attenzione della SCRIS che chiese spiegazioni in merito. Il Consiglio generale rispose in maniera esauriente rinviando, tra l'altro, alle Cost. 6; 15-17⁸⁴.

Sempre la SCRIS volle che nella Cost. 15 si introducesse la frase: « sub legitima auctoritatis ductu exquirendi ». L'autorità in questione era la stessa SCRIS, « alla cui dipendenza i Religiosi svolgono il loro lavoro »⁸⁵. L'aggiunta, qui come altrove, nascondeva la preoccupazione per gli aspetti giuridici. Il riferimento, ammesso che ce ne fosse stato bisogno, si adattava comunque meglio alla Cost. 18.

⁸² *Ibidem*, p. 288.

⁸³ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, pp. 39-40, n. 30. Le Cost. 13-16, oltre che nel TI e nei successivi testi della Commissione di redazione, si possono leggere in termini pressoché identici nel testo COLLISON (*Postulata maiora*, p. 53, d) e nel London II, in forma più diffusa (*Ibid.*, p. 60, nn. 10-13).

⁸⁴ *Emendationes*, p. 2.

⁸⁵ *Emendationes*, p. 3.

In quanto realtà in movimento, l'attività missionaria ha registrato grande varietà nel concreto della storia, di cui essa segue l'evoluzione scrutando « i segni dei tempi » (Cost. 13). Pertanto l'apostolato redentorista, più che dalle forme concrete (che tuttavia vanno mantenute e promosse ove si dimostrassero efficienti), si caratterizza dal dinamismo missionario. Questo è capace di vivificare sempre di nuovo le forme esistenti, e di suscitare altre maggiormente rispondenti agli appelli dell'ora.

Perché il dinamismo non venga confuso con qualcosa di astratto e di vago, aperto quindi alle sperimentazioni anche le più incontrollate, la Cost. 14 richiama i criteri di fondo che devono guidare le scelte operative. Si tratta di un richiamo esplicito alle Cost. 3-5 che, come abbiamo visto, costituiscono il fondamentale criterio di discernimento del carisma redentorista nella Chiesa.

Questo dinamismo, attento ai « segni dei tempi » e guidato da precisi modelli di riferimento, suppone libertà e disponibilità: da intendersi, queste, anche come atteggiamenti soggettivi, ma soprattutto come caratteristiche oggettive, inerenti strutturalmente alla stessa dinamica missionaria. In altri termini, le « iniziative coraggiose » (Cost. 13) esigono mobilità e ricerca di vie nuove, duttilità e fantasia, per « non lasciarsi vincolare da quelle forme e strutture che renderebbero non più missionaria la loro attività » (Cost. 15). L'espressione « non più missionaria » rimanda, ancora una volta, alle Cost. 3-5 che sono il cuore del nostro apostolato ⁸⁶.

⁸⁶ Riportiamo quanto diceva il TI, sotto il titolo: *De versatilitate in inceptis apostolicis*. « Sodales Congregationis impediuntur ne in condicionibus et structuris consistant in quibus eorum actio iam non esset missionalis. Vi eorum vocationis obligantur ut semper sint valde versatiles (mobilità), et quoad homines longinquos repetendos et quoad novas vias inveniendas eos Christo lucrificandi. Data optione inter diversa opera apostolica, eae seligantur condiciones ubi Ecclesia et mundus in egestate et crisi versantur » (*Acta Capit. XVII*, p. 182, n. 5). Per le fonti immediate, cf. DURRWELL, *Postulata maiora*, p. 110, n. 4; HIRTZ, *ibidem*, p. 98, n. 4 (in fine); p. 99, n. 6; p. 100, n. 8 (in medio); *Testo di Bruxelles, ibid.*, p. 107, 3.

In un'intervista alla Radio Vaticana (7.11.1967), il neo-eletto Generale A. T. AMARAL alla domanda rivoltagli: Chi sono oggi 'i poveri' da evangelizzare? Quali 'le anime più abbandonate', per i figli di S. Alfonso?, così rispondeva: « L'interrogativo comporta come risposta un nuovo dinamismo apostolico e la scelta di situazioni di urgenza missionaria, sia nei territori già cristiani; sia nel campo delle missioni verso i non credenti. La Congregazione deve riscoprirsi missionaria nella Chiesa missionaria. Si può dire perciò che una rinnovata coscienza della missione dovrà portare i Redentoristi a considerarsi più itineranti che residenti, più predicatori della Parola che ministri dei sacramenti, più dediti all'apostolato straordinario che a quello ordinario, più ispiratori che istitutori delle comunità cristiane » (Il testo è riportato in *Bollettino della Provincia Romana*, 1967, p. 313).

• *Passato e futuro* (Cost. 16)

Viene riconosciuto l'immenso lavoro missionario compiuto dalla Congregazione dalle origini fino ad oggi, attraverso una pluriformità d'interventi adeguati alle necessità pastorali dei diversi Paesi. Questo rapido sguardo al passato è indice di una coscienza storica radicata nell'esperienza dei predecessori.

Fu in questo contesto che, nel Capitolo speciale, si discusse se introdurre qui la menzione delle forme concrete della nostra attività, in particolare delle missioni. Come vedremo più avanti, la maggioranza dei Capitolari optò per la trattazione delle varie forme negli Statuti.

Per il futuro, il dinamismo missionario si apre a « qualunque iniziativa », purché conforme al carisma dell'Istituto, carisma delineato nelle linee maestre, è bene ripeterlo, nelle Cost. 3-5.

• *Il criterio prossimo delle scelte operative* (Cost. 17)

Nel primo paragrafo, il Capitolo del 1979 al posto di « *Utrum determinatum opus apostolicum* » del TV preferì porre l'attuale dizione: « *Utrum determinatae prioritates in operibus apostolicis* »⁸⁷. L'accento cade così su un aspetto più concreto, ossia sul discernimento da operare *hic et nunc* da parte delle (Vice-)province in settori ben determinati di attività. Come si ricorderà, il tema delle « priorità apostoliche » è stata una delle grandi preoccupazioni dell'Istituto nel sessennio 1973-1979.

Sempre nello stesso paragrafo va segnalato il cambiamento del termine « invigilante » in quello di « consentiente », e di « *Gubernium* » (sempre del TV) in « *Consilium* »: ambedue suggeriti dalla CPPC nel TEP e approvati del Capitolo⁸⁸. La scelta delle priorità è cosa molto importante per la strategia missionaria della Congregazione, perciò si richiede l'assenso del vertice supremo con un atto collegiale.

La Cost. 17 è un'ulteriore conferma che il dinamismo missionario non è atteggiamento che annaspa nel vago e nell'indeterminato. Oltre i criteri di fondo espressi soprattutto nelle Cost. 3-5, esiste un criterio più immediato, il Capitolo (vice-)provinciale, che deve commisurare le direttive generali alle circostanze particolari.

Non sembra pertanto giustificata l'ansia di coloro che temono la dispersione, o addirittura la dissoluzione, dell'attività apostolica

⁸⁷ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 63, *Prop.* 82.

⁸⁸ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 40, n. 31.

attraverso un pluralismo incontrollato e caotico. Il meccanismo delle scelte operative non è lasciato all'inventiva delle iniziative personali (anche se queste hanno una loro ragion d'essere, cf. stat. 049), ma è compito di tutta la comunità provinciale esprimendosi nel Capitolo come organo supremo, le cui decisioni sono sottoposte all'approvazione del Consiglio generale come ultimo sigillo. Né bisogna dimenticare l'aggiunta alla Cost. 15, voluta dalla SCRIS.

Nel secondo paragrafo della Cost. 17 si noti l'esigenza di continuo rinnovamento e di verifica puntuale (cf. i rimandi). Esigenza particolarmente evidenziata nello stat. 025, ai diversi livelli.

b) *Alcune forme di apostolato missionario* (Stat. 016-024)

Come si è accennato, l'intervento apostolico della C.Ss.R. è caratterizzato fin dagli inizi da pluriformità di iniziative. Questo ventaglio di forme molteplici si è dispiegato lungo tutta la storia successiva, fino ai nostri giorni, nei quali l'esigenza di diversificare gli approcci concreti dell'annuncio si è fatta sentire in maniera più pressante. Rimandiamo, in merito, all'*Inchiesta sul ministero* di cui abbiamo parlato sopra.

Per interpretare questa multiformità di situazioni, le Costituzioni rinnovate hanno cercato di distinguere meglio i *principi-guida* dalle *forme concrete*: dando ai primi una rilevanza programmatica capace di suscitare e individuare le seconde, secondo le richieste dell'ora.

Questa distinzione, che vuol tener conto della realtà in movimento, non significa però rinnegamento del passato. Infatti la nuova legislazione, che imposta la strategia del futuro, richiama l'attenzione su quelle forme che hanno storicamente configurato la nostra azione missionaria, e che vanno mantenute adeguandole continuamente alle esigenze pastorali (stat. 016). Passiamole brevemente in rassegna.

• *Le missioni al popolo* (017)

Torniamo un momento all'*Inchiesta*. Le statistiche sulle « missioni » davano gli esiti seguenti: il numero di Padri ad esse dedicati si aggirava sul 15-20 %: una percentuale abbastanza buona, ma non certo entusiasmante. Sul numero delle stesse si precisava: « Cresce in qualche Provincia; in altre restano allo *status quo*; nella maggior

parte si nota una diminuzione, a volte rilevante »⁸⁹. Della diminuzione si avanzavano anche le ragioni: l'evoluzione del mondo verso il materialismo; le molte novità all'interno della Chiesa (in teologia, nella prassi pastorale) poco favorevoli alle missioni; il poco o punto apprezzamento presso i pastori d'anime; la scarsità dei missionari, e la loro poca idoneità a rispondere alle nuove esigenze⁹⁰.

Una Congregazione per la quale la missione popolare costituiva da sempre l'elemento caratterizzante per eccellenza — al punto da fare quasi un tutt'uno con il fine stesso dell'Istituto — non poteva constatare senza traumi la crisi in atto. In effetti, nel dopoguerra la missione, anche se sottoposta a profonda revisione (tra i tentativi più coraggiosi: il C.P.M.I. in Francia), cominciava a segnare il passo. Certo, non dappertutto la situazione appariva drammatica; tuttavia essa cominciava a interessare anche quelle zone che, o per posizione geografica o per taglio pastorale, sembravano dover rimanere immuni dalla crisi.

Il profondo rinnovamento suscitato dal Concilio, cui la relazione accennava come a una delle cause, doveva per necessità di cose privilegiare alcune urgenze, tra cui la catechesi liturgica; e provocare un riesame della vita pastorale nel suo complesso. Ciò comportava, quasi naturalmente, una specie di messa in mòra di forme pastorali preesistenti che, almeno per il momento, sembravano meno atte a sostenere quell'immane compito. Che il fenomeno fosse temporaneo lo si è visto nella rinascita delle missioni dalla fine degli anni '70 in poi. Rinascita che ha trovato autorevole conferma e stimolo nell'insegnamento di Giovanni Paolo II⁹¹. Per capire il risveglio delle missioni su tutto il territorio ecclesiale bisogna tener conto, accanto alla decantazione e al riequilibrio di alcune forme pastorali nel post-concilio, del grande sforzo di rinnovamento che le missioni hanno attraversato, sia quanto a tematica, che quanto a metodologia⁹².

⁸⁹ « In una alterave Provincia numerus crescit. Quaedam Provinciae manent in situ quo antea. In pluribus Provinciis habetur diminutio, quandoque notabilis » (*Acta Capit. XVII*, p. 279, A, 1).

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Allocuzione al Consiglio generale dei Redentoristi (6 Dic. 1979); *Catechesi tradendae*, 47; Allocuzione ai partecipanti al Primo Congresso Missionario Nazionale (6 Febr. 1981); Lettera della Segreteria di Stato al Consiglio generale dei Redentoristi (14 Giugno 1982); Esort. Apost. *Reconciliatio et Paenitentia* (2 Dicembre 1984), n. 26.

⁹² Cf. gli Atti del Primo Congresso Missionario Nazionale: *Missioni al popolo per gli anni '80*, Ed. Antonianum, Roma 1981. Per la C.Ss.R., cf. J. RUEF, *Parish Missions (1945-1976)*, 3 voll., Roma 1978-1979; All'argomento l'Istituto storico ha dedicato tutta l'annata di *Spicilegium historicum* 1985, sotto il titolo: *De Sacris Missionibus studia et documenta. Le Missioni popolari dei Redentoristi in Europa*, per complessive 493 pp.

Ma all'epoca del Capitolo speciale la crisi era chiaramente avvertibile. Da qui si può capire, almeno in parte, il motivo che divideva i Capitolari sul posto da assegnare alla missione popolare nella nuova legislazione. C'era chi, ritenendo del tutto insufficiente il TI in merito, avrebbe voluto la menzione esplicita delle missioni nelle Costituzioni in quanto « munus apostolicum peculiare C.Ss.R. »⁹³, ossia come forma privilegiata e irrinunciabile della nostra azione missionaria. E chi, invece, ne rinviava la trattazione agli Statuti generali, in quanto forma certamente prioritaria laddove si mostrasse ancora efficace, ma non imponibile a tutti, date le diverse situazioni.

L'andamento della discussione si rifletteva in parte nella graduale redazione dei testi. Il TI, come si è accennato, parlava in genere di « forme dell'apostolato », rinviando in un N.B. la trattazione delle varie forme agli Statuti ancora da elaborare⁹⁴. Il TD dedicava perciò alle missioni gli stat. 020-021. Il TR tentava una conciliazione: menzionava le missioni nelle Costituzioni (= cost. 5), ma da un punto di vista più storico che programmatico, e ne rimandava la trattazione specifica agli Statuti (= stat. 15).

Prevalse, infine, la tesi che demandava le missioni agli Statuti. Nel TV, e in quello definitivo, ad esse è dedicato lo stat. 017. Tale collocazione, al primo posto rispetto alle altre forme di attività, rispecchia i criteri enunziati dallo stesso Capitolo circa la distinzione tra Costituzioni e Statuti⁹⁵.

Lo stat. 017 comprende due parti.

La prima caratterizza la missione nel suo aspetto teologico-pastorale, che trova il suo nucleo nel kerygma, ossia nell'annuncio della salvezza (cf. Cost. 6) e nella conversione in tutta la sua dinamica (cf. Cost. 11-12). L'ultimo comma (« la redenzione che il Figlio di Dio continua nel mondo ») è citazione delle antiche *Regole e cost.*; precisamente della cost. I, n. 40 (sull'*Idea delle missioni*). Nell'edizione ufficiale latina del 1982 manca il riferimento, presente invece nella recentissima edizione del 1986⁹⁶.

⁹³ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 180, 9.

⁹⁴ Nel N. B. il TI così si esprimeva: « In *Statutis Capitularibus* sermo fieri potest de principalioribus formis historicis nostrae missionis; quae tamen, nedum excludant alias formas noviter inveniendas, reconsiderari et readaptari debent charismati nostro specifico (= Cost. 3-5). Circa formas historicas referri potest ad textum Londiniensem II (*Postulata maiora*, p. 60, nn. 14-17), vel ad textum Collison (*ibidem*, p. 53, d) » (*Acta Capit. XVII*, p. 182).

⁹⁵ Cf. *Acta Capit. XVII*, p. 241, III. Vedi sopra nota 1.

⁹⁶ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 85, n. 150. L'identità redentorista consiste primariamente nella missionarietà (le cui coordinate si trovano soprattutto nelle cost. 3-5). La missionarietà si attua nelle varie forme di attività, particolar-

La seconda parte si riferisce alle « rinnovazioni di spirito »: assenti nel TV, vengono qui recuperate come tratto caratteristico della C.Ss.R. fin dalle origini⁹⁷.

• *Il ministero parrocchiale* (018)

Sono note le discussioni, ricorrenti in ogni Capitolo generale, sulla legittimità di un tale ministero per il carisma della C.Ss.R. Il Capitolo speciale, distinguendo i criteri-guida dalle forme concrete, ha sbloccato la situazione, almeno a livello teorico. Le scelte pratiche, infatti, restano sempre complesse, a seconda delle diverse situazioni.

Il testo si sforza di caratterizzare il lavoro redentorista nelle parrocchie come ministero animato da « spirito missionario », teso a fare della pastorale parrocchiale una « missione permanente ». Per fare un esempio programmatico si può pensare alla chiesa di S. Bennone.

Le frasi riportate sopra tra virgolette non possono, e non debbono, perciò essere prese alla leggera, come comodo alibi ad una certa inerzia, ma devono stimolare verso una pastorale vigile e dinamica ispirata ai criteri di fondo consegnati nelle Cost. 3-5⁹⁸.

mente nelle missioni popolari, che hanno configurato storicamente la nostra vocazione e che hanno la loro finalità permanente. Certo, rinnovate e vivificate nelle strutture e nella tematica, ma senza rinnegare superficialmente il passato. Come tali, le missioni rappresentano una ri-evangelizzazione, un momento di rottura nella quotidianità pastorale. Le case furono fondate per le missioni. La stessa morale di s. Alfonso è nata dalle missioni e per le missioni.

⁹⁷ *Ibidem*. Sulle « rinnovazioni di spirito » riportiamo un antico testo, tratto dalle pagine relative al Governo della Congregazione, che chiudono la trascrizione Cossali: «Dopo le missioni si fanno le rinnovazioni di spirito seu *Tornate*; cioè in quelli paesi, dove si è fatta la missione, vi si ritorna fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a farvi qualche altro esercizio pubblico di prediche, ma più brevi e con meno soggetti, affine di confirmare il frutto della missione fatta.

Questa regola delle *Tornate* sarà irremisibile e peculiarmente propria di questa Congregazione, la quale a questo fine tiene collocate le sue case in mezzo alle diocesi e non molto distanti da' paesi intorno, dove suol fare le missioni, affine così di potervi ritornare di quando in quando e rinnovare lo spirito rimesso; essendosi già veduto coll'esperienza, quanto sinora le sudette *Tornate* siano riuscite utili, anzi necessarie a rinovare e conservare il profitto fatto dalle anime nelle antecedenti missioni » (*Spic. hist.*, 1968, p. 412). Traduzione latina in *Documenta miscellanea*, Romae 1906, p. 55.

⁹⁸ Sulla parrocchia nella C.Ss.R., soprattutto dal punto di vista storico, cf. S. RAPONI, *La parrocchia redentorista con carisma proprio nella chiesa locale*, in *Bollettino Prov. Romana*, Sett.-Ott. 1980, pp. 455-490; S. J. BOLAND, *The Redemptorists and the Parish Ministry*, *Spic. hist.* 34 (1986), pp. 3-30.

A proposito della discussione missioni — parrocchie, ci sembra istruttivo riferire un documento risalente a un secolo fa, della Provincia di Baltimore, dove, rispetto a questo « duplex genus laborum », si dice: « Sacerdotes igitur qui in munera

Sugli stat. 019-022: nessun commento di particolare rilievo. Abbiamo già parlato del cambiamento del titolo per lo stat. 021, a proposito della Cost. 5.

• *Lo studio della teologia morale e pastorale (023)*

Rispetto al TV, la redazione appare più completa ed armonica⁹⁹. Nell'ultimo paragrafo, l'aggiunta « a tota Congregatione sustinenda et fovenda », votata nel Capitolo del 1979¹⁰⁰, intende sensibilizzare l'Istituto verso l'Accademia Alfonsiana. Questa, in realtà, è l'unica opera portata avanti a livello di tutta la Congregazione. Il testo parla anche di teologia pastorale, espressione che abbraccia un campo ancor più vasto e che da sempre ha mobilitato l'intervento culturale redentorista¹⁰¹.

• *La direzione spirituale (024)*

Alcuni postulati inviati al Capitolo generale del 1985 proponevano di arricchire lo statuto, e di ampliarne il titolo, facendo espressa menzione del sacramento della riconciliazione¹⁰². Il Capitolo, pressato anche dal timore di addentrarsi in revisioni testuali non strettamente necessarie, non ha accolto il suggerimento. E' comunque auspicabile che, in un prossimo Capitolo, si torni sull'argomento e si dia maggior rilievo ad un ministero che, ricordato nella Cost. 12, merita di essere ulteriormente sottolineato¹⁰³.

pastoralia impenduntur, nullo modo ab exercitio missionum excluduntur, ita ut omnes vere sint 'missionarii' etiamsi in sola cura pastoralis occupentur » (*Conspectus laborum apostolicorum C.Ss.R. in America septentrionali, ab anno 1840 ad annum 1890, Ilchesteriae 1893*, p. 6).

⁹⁹ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic. ad Statuta*, p. 86, n. 152.

¹⁰⁰ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 76, *Prop.* 85. In questo Capitolo l'Accademia fu comunque messa in discussione da un certo gruppo di Capitolari, fino a costituire una Commissione speciale che avrebbe dovuto indagare sia sul metodo d'insegnamento, sia sull'aspetto amministrativo: *Ibidem*, pp. 44, 2; 204-205; 210-211; 371-372.

¹⁰¹ Per una breve panoramica, cf. S. RAPONI, *I Redentoristi oggi e domani*, pp. 39-53.

¹⁰² I postulati erano praticamente due, catalogati dalla Commissione apposita come n. 53 e n. 55 (*Postulata sodalium et Commissionum C.Ss.R.*). Riferiamo il postulato 53, la cui formulazione è più completa (la redazione è dovuta al p. E. M. MARCOS, capitolare di Madrid): « Statutum Generale 024 ita legatur. *De ministerio confessionum et de directione spirituali*. a. Sodales, vestigia S. Alfonsi et aliorum maiorum nostrorum sequentes, magni faciant ministerium reconciliationis in sacramento paenitentiae exercendum; illud enim uti forma peculiaris et dilecta apostolatus nostri specifici ab initio Congregationis consideratum est, et per totum tempus a nostris magnopere exercitatum est. b. Carisma quoque consilii spiritualis... specificam cooperationem ».

¹⁰³ Quasi in chiusura il Capitolo accolse una proposizione del p. F. DE MAESE-

c) *La collaborazione nella Chiesa* (Cost. 18)

Il titolo dell'art. è semplificato rispetto al TV.

Il paragrafo terzo (« Quamvis... Ordinario loci ») è stato inserito dal Consiglio generale in seguito alle osservazioni della SCRIS (che suggeriva di ricordare il n. 35 della *Christus Dominus*, dove si parla della sottomissione all'Ordinario del luogo)¹⁰⁴.

Come si può vedere, l'inserzione rompe e appesantisce lo sviluppo del pensiero. Né d'altra parte appariva necessaria, dato l'andamento di tutto il testo che insiste proprio sull'armonia con la chiesa locale, sempre nella fedeltà al proprio carisma.

Comunque, dal momento che l'inserzione andava fatta, il Consiglio generale ha voluto allargare la visione alla Chiesa universale nella persona del Sommo Pontefice, al quale in modo primario i religiosi obbediscono e dal quale desumono il principio dell'essenzone. La Cost. 18 fu esplicitamente citata da Giovanni Paolo II nell'Allocazione al Consiglio generale (6 Dic. 1979), come secondo criterio dell'attività della Congregazione nella Chiesa.

Dopo quanto si è detto sulla dimensione ecclesiale della C.Ss.R. (a proposito della Cost. 1), la Cost. 18 si giustifica da sé. In un tempo in cui, in forza della riflessione conciliare, il vescovo si riscopre pastore e la diocesi avverte la necessità di un'azione pastorale programmata, non si può più pensare, da parte dei Religiosi, a forme proprie o collaterali con cui agire *sulla* comunità parrocchiale o zonale. Le esigenze della programmazione, che trova nel vescovo il primo responsabile, obbligano tutte le forze operative a inserirsi, secondo angolazioni diverse, *nella* comunità, collaborando all'attuazione del programma unitario formulato da tutti gli organismi interessati alla crescita del popolo di Dio.

L'apporto specifico del redentorista consisterà meno in forme proprie, che evidentemente vanno perseguite nei limiti del possibile, quanto in quel dinamismo missionario che gli farà preferire situazioni di emergenza missionaria e i settori socialmente più poveri ed emarginati¹⁰⁵.

NEER, così riportata nel « Documento Finale »: « Il Capitolo invita i confratelli a porre un'attenzione particolare a tutto ciò che può favorire il rinnovamento del Sacramento della Riconciliazione » (*XX Capitolo generale: Documento finale*, Roma, 25 gennaio 1986 [ediz. ital.], p. 11, n. 20).

¹⁰⁴ *Emendationes*, p. 3.

¹⁰⁵ Cf. HITZ, *Postulata maiora*, p. 96, 1 (in fine); DURRWELL, *ibid.*, p. 111, nn. 5-6. Per indicazioni più concrete si può vedere la *Ratio Formationis continuæ C.Ss.R.*, Roma 1984, nn. 76-82.

Fondamentale, nel rapporto tra Religiosi e Chiese locali, è il documento: *Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa* (« Mutuae Relationes »), emanato congiuntamente dalla S. C. dei Vescovi e dalla SCRIS, il 14 Maggio 1978. Si pos-

d) *Il dialogo col mondo* (Cost. 19)

Il titolo appare più appropriato di quello di « colloquium missionale » del TV¹⁰⁶. Il TR e il TC avevano uno sviluppo più ampio, piuttosto farraginoso.

Come si può constatare, la Cost. 19 riecheggia soprattutto la *Gaudium et spes*. Essa si salda in qualche modo con la Cost. 7, con la Cost. 43 e, più generalmente, con tutti quei passi che richiamano ai « segni dei tempi ».

Il dialogo col mondo è l'altra dimensione cui deve commisurarsi il dinamismo missionario. Chiesa e mondo non vanno intese, tuttavia, come due grandezze parallele e indipendenti, ma nella loro mutua compenetrazione: una sola storia, a più livelli. Sarebbe più esatto dire perciò: la Chiesa *nel* mondo. Non per ridurre la Chiesa al mondo, ma per affermarne la legge di incarnazione storica. Su questi due registri strettamente correlati la lettura dei segni dei tempi risulta certo più complessa e difficile, ma non per questo meno appassionante, in rapporto all'unico disegno salvifico che trova nel Cristo Redentore l'Alfa e l'Omega¹⁰⁷.

4. IL MISSIONARIO REDENTORISTA

La Cost. 20, nel testo latino col titolo tutto in maiuscolo, appare come un pezzo a sé (pressoché staccato dalla sezione terza), perché considerata come conclusiva di tutto il cap. I, e aperta nel contempo sui capitoli seguenti¹⁰⁸.

La frase « *Christum Salvatore[m] sequentes* », assente nel TV, rappresenta un evidente arricchimento¹⁰⁹.

sono confrontare anche M. VACCA, *Parrocchie affidate a religiosi: supplenza o spazio per una specificità di annuncio?* LDC, Torino 1978; M. MIDALI, *Religiosi e ministeri nella chiesa locale* (Quaderni CISM, 3), Ed. Rogate, Roma 1980. Ottimi spunti in EN, 59-64.

¹⁰⁶ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, p. 40, n. 34.

¹⁰⁷ Sotto il titolo « *Colloquium missionale* »; il TI così si esprimeva:

« *Sodales, memores Christum lucem esse quae illuminat omnem hominem, in mundo fidenter colloquium missionale exequentur:*

— *se in vitam realem hominum inserunt, sincere eorum curas et desideria participant, vere reverentur et evolvunt omnes genuinos valores, praesertim aestimationem hominis, personae, libertatis, iustitiae, communionis personalis et universalis, qua praeparationes evangelii.*

— *inventis psychologiae et sociologiae coevae usi, in lumine evangelii 'signa temporum' cognoscere student* » (*Acta Capit. XVII*, p. 186, n. 14). Cf. HRTZ, *Postulata maiora*, p. 97, 3.

Ci si permetta la citazione di un pensatore contemporaneo: « E' la città storica la sede della testimonianza cristiana. Non malgrado la città, ma nella città e per la città. La storia come strumento essenziale del disegno redentivo. Cristo non è l'escludente, ma l'includente » (N. LIPARI, *La Discussione*, 1 Dic. 1986, N. 45, pp. 3-4, *passim*).

¹⁰⁸ Cf. CPPC, *Praeparatio, Adnot. partic.*, pp. 40-41, n. 35.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 41.

La CPPC non accolse il postulato di chi avrebbe voluto inserire, dopo le parole « Sancti Alfonsi discipuli », la frase: « sub patrocinio Beatissimae Virginis et Matris Mariae », ritenendola una forzatura. Del patrocinio e dell'esemplarità di Maria si parla nella Cost. 32.

Il Capitolo del 1979 non ha accolto il postulato del Consiglio generale uscente che recitava: « ... Redemptoristae, per communitatem apostolicam et qua genuini S. Alfonsi discipuli, etc. ». Il rifiuto era giustificato dal fatto che l'aggiunta, oltre ad essere non necessaria, anticipava in modo maldestro il capit. II¹¹⁰.

Per lo stesso motivo fu rifiutato un altro postulato che prevedeva, subito dopo il comma « eius mysterium participant », l'aggiunta della frase: *et a communitate missi*¹¹¹.

Il riferimento alle Costituzioni capitolarie del 1764 (= *Constitutiones et regulae C.Ss.R., Romae 1936, nn. 42-48*) denota una continuità significativa nella descrizione del missionario redentorista¹¹².

Rispetto al TR e al TC, la redazione attuale appare più concentrata. Non è comunque senza un certo interesse rileggere quei testi¹¹³.

¹¹⁰ Cf. *Acta Capit. XIX*, p. 65, *Prop.* 96.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 65-66, *Prop.* 97 (Postulato H. ARBOLEDA).

Si deve notare che, alla base degli ultimi due postulati, si nascondeva un problema concreto, ossia la preoccupazione di evitare individualismi nelle iniziative apostoliche. Un dato che, purtroppo, esiste e che non può non preoccupare. Non è comunque la Cost. 20 a dover raccogliere tutte le preoccupazioni. Anche se essa parla dei Redentoristi, non come individui, ma come facenti parte di un « corpo missionario » (cf. Cost. 2). La nostra carità pastorale è essenzialmente comunitaria. Di questo aspetto fondamentale tratta in maniera specifica il cap. II.

¹¹² Si può vedere S. RAPONI, *Categorie-chiave*, pp. 43-44; 46. Cf. sopra, nota 60.

¹¹³ Del TI riportiamo un numero relativo allo « zelo verso tutti »: « Nihilominus sodalium zelus omnes amplectitur homines. In quovis opere convertere et sanctificare desiderant non solum eos qui actu evangelizantur, sed, si possibile sit, mundum universum. Nil ardentius desiderant quam omnibus hanc communicare certitudinem: Copiosa apud Eum Redemptio » (*Acta Capit. XVI*, p. 182, n. 6). Cf. London II, *Postulata maiora*, p. 60, n. 9.

La « conclusione » del cap. I del TI, rispondente sostanzialmente alla Cost. 20 attuale, era stata così rielaborata nel *Textus Revisus*:

« Utcumque accomodatum, ecclesiale Redemptoristarum servitium triplici signatur nota: *Dei erga peccatores miserentis amore, evangelica sermonis simplicitate, ad actus arduos et difficiliores disponibilitate.*

In hoc sodales Fundatoris discipuli inveniuntur. S. Alfonsus profecto amorem Dei et misericordiam praedicare accenso studio curavit; eiusque vox audientes suaviter alliciebat eorumque animos vehementer amore Dei inflammabat (cf. Paulus VI ad Capitulares 1967).

Etsi praecleara doctrina praeditus, evangelicam adamabat sermonis simplicitatem, de hoc unice sollicitus ut evangelium annuntiaret, ut omnes intelligerent.

Nulla fractus labore totum se hominibus salvandis impendit, congregatos enixe cohortatus ut nec adversa fugerent, nec pericula formidarent, molestias, famem, sitim, frigus, dolores, incommoda quaeque, immo et mortem, pro nihilo haberent, si modo unam liberarent animam atque a peccato retraherent.

Quae abnegatio sui non solum condiciones arduas et periculosas respicit, sed est potius quotidiana dispositio genuini apostoli in patientia et caritate Christi ministerio reconciliationis dediti » (*Textus revisus*, Romae 1968, p. 16, const. 10. Si faceva riferimento anche a *Reg. et Const.*, 42).

La formulazione, centrata sulla figura del Fondatore, descriveva soprattutto il missionario in atto, o meglio il predicatore. Opportunamente il Capitolo speciale

A conclusione del cap. I, la Cost. 20 tratteggia per somme linee la figura del missionario redentorista. Per la sua estrema densità il ritratto esige un'analisi molto attenta, o meglio una calma meditazione. Qui bastino alcune annotazioni.

Si noti, anzitutto, il rilievo dato ad alcune caratteristiche tradizionali della nostra spiritualità: spirito di preghiera, zelo apostolico, semplicità di tratto e di parola, rinnegamento di sé, radicale disponibilità, e simili. Si tratta di un insieme che può essere chiamato il nostro codice genetico. Altra caratteristica è la « sequela di Cristo Salvatore »: essa si aggancia da una parte al « seguire » del testo Cossali, e culmina dall'altra nella partecipazione al « mistero pasquale », cuore della spiritualità cristiana. Infine, il richiamo alla « copiosa redemptio »: emblema dell'evangelizzazione redentorista.

Lo ripetiamo: la Cost. 20 non vuol essere una sintesi compiuta della spiritualità redentorista, ma solo un profilo, o medaglione, che, a rapidi tratti, si sforza di puntualizzare alcune caratteristiche. Per una presentazione più adeguata della nostra spiritualità bisogna tener conto di tutta la legislazione rinnovata. Ciò premesso, occorre dire che la Cost. 20 si presta come tessera di riconoscimento di questa spiritualità. Qualcuno l'ha definita « una pennellata magistrale, un capolavoro da genio, da imparare a memoria »¹¹⁴. Giudizio certamente eccessivo, ma sufficiente a far capire la rilevanza della Cost. 20 nel cogliere, come di scorcio, la fisionomia del missionario redentorista.

tornò al TI, lievemente ritoccato, perché di indole più generale, oltre che di redazione più rapida e densa.

¹¹⁴ Cf. *Bollettino Prov. Romana*, Marzo-Aprile 1982, p. 218 (G. SCELZI).